

CORALE CITTÀ DI ACQUI TERME

periodico di informazione culturale

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB/AL
Registrazione Tribunale di Acqui Terme n. 58 del 27 luglio 1986

Direttore responsabile Giulio Sardi / Grafica ABACO advertising Acqui Terme / Stampa Impressioni Grafiche Acqui Terme

CORALE CITTÀ DI ACQUI TERME

Via Roma, 1 - Casella Postale 15 - 15011 Acqui Terme (AL) Italia - tel. e fax 0144 356702
www.corale.it - e-mail: grillo@mclink.it - brunogeo1@virgilio.it - Recapiti: tel. 0144 324068 - 0144 321434

DOVE ANDARE IN VACANZA D'ESTATE

Lì per lì non fa notizia parlare della generazione dell'Ottanta. Ogni borgo, ogni paese ha avuto la sua.

Vero che, per la Storia della Musica, la definizione non ha senso generico (allude infatti a Zandonai, Malipiero, Pizzetti, ultimi maestri della stagione del nostro melodramma).

Per noi altri nomi, meno famosi, ma cari alla nostra città.

Son loro che ci interessano. Angelo Tomba e Franco Ghione (sulla cui amicizia abbiamo a suo tempo detto), Carlo Pastorino e Hans Barth (cui dedichiamo questo numero).

Niente di eccezionale, si potrebbe dire. Cosa avranno di così straordinario? "Penne" nella media. Ma, ripensandoci, forse qualcosa c'è.

* * *

Come si son riuniti in congrega questi fogli? Incredibile a dirsi: da soli. Aprire la cartella con i materiali destinati a questo numero (una fotocopia messa da parte due mesi prima, l'altra quindici giorni più tardi, l'altra tre settimane fa) e accorgersi che le date coincidono. Carlo Pastorino nasce nel decennio tra "otto" e "nove". Poi c'è Hans Barth, tedesco di Germania, che è più vecchio, ma è nel 1887 che "diventa italiano" innamorandosi di Roma e della nostra penisola, quindi... (se non vi convince la cosa, pensate che ogni regola ha la sua eccezione).

* * *

Una piccola sezione per scoprire come eravamo. E come ci vedevamo. Ecco alcuni testi in lode della città, del circondario, e dei tempi "che cambiano".

Il denominatore: uno straordinario, vertiginoso, inebriante ottimismo. L'impressione di un destino positivo che porta a pensare che tutto, ma proprio tutto, scorra verso la giusta meta. Non sembra essere questione di povertà o ricchezza.

Una predisposizione che è stato di grazia.

Carlo Pastorino ha sì dalla sua la gioventù, ma si gode una massacrante estate di lavoro nella campagna acquese. Eppure...eppure è un mondo nuovo, attraente, pieno di novità, da vivere momento per momento. Che bello! - sembra dirci.

Hans Barth sguazza nelle Terme, passando dai tonici fanghi alla tavola imbandita, lasciando trasparire la piacevolezza di un soggiorno acquese in cui si sente il fascino frizzante della Belle Epoque.

* * *

Aggiungete altri due nomi, come quelli di Giovanni Pesce e di Renato Morelli, ed ecco che sarà possibile comporre un'immagine magnifica dell'Acquese.

Quattro cartoline serene da un passato che scorre placido e lento come i nostri fiumi nella pianura. In quei luoghi delle vacanze sarebbe (ed è) bello viaggiare non solo con la fantasia.

Giulio Sardi



La Corale "Città di Acqui Terme" compie 40 anni

BUON COMPLEANNO, SGAJENTÀ

Quarant'anni per la Corale "Città di Acqui Terme". Il complesso a voci miste nacque infatti nel 1965, raccogliendo elementi e propensioni al canto che una secolare tradizione aveva maturato.

Quando si cercò un nome per il nuovo gruppo, la scelta cadde sulla fonte calda, su quella Bollente che gorgoglia - sonora e musicale - sin dai tempi dei Romani. "La Bujent e i Sgajentà" (La Bollente e gli scottati), questo il dialettale nome primitivo, che ha lasciato poi spazio alla attuale denominazione.

Le candeline si spegneranno così

Come festeggerà il Coro questo anniversario? Due gli appuntamenti che qui annunciamo.

Per i coristi l'impegno artistico (non lieve) della registrazione, poiché si sente davvero il bisogno di realizzare una sorta di "istantanea sonora" del complesso, diretto da Carlo Grillo, in un CD ufficiale che si aggiungerà ai nastri e alle registrazioni digitali amatoriali realizzate negli ultimi decenni.

Un modo per presentare il coro a chi non lo conosce, e di rammentare le sue esecuzioni ai tanti amici sparsi per l'Italia e ai tanti amici europei conosciuti ad Acqui o nelle loro terre.

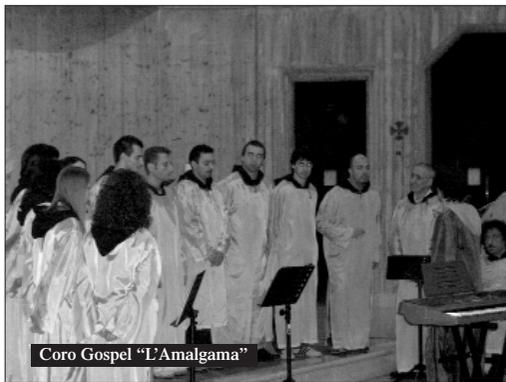
Veniamo alla seconda iniziativa. Nella prossima edizione di *Corisettembre* (articolata "in tre giornate") il primo concerto (venerdì 16 settembre) sarà interamente proposto dalla Corale di casa, che per l'occasione "arruolerà" nuovamente alcuni coristi *in pensione*: e già a partire dal mese di giugno tutti gli *ex* possono rivolgersi al maestro (cell. 349 5547340) oppure in sede, nelle sere di lunedì e giovedì, per avere notizia del calendario delle prove (poche: Carlo Grillo suggeriva giusto giusto quattro serate all'inizio di settembre).

UNA NOTA ... PER UNA VITA! ACQUI CANTA E SUONA LA SOLIDARIETÀ

Gli eventi dello tsunami e l'emergenza umanitaria nel Sud Est asiatico hanno mobilitato anche la musica acquese. Ed è stata proprio la Corale "Città di Acqui Terme" ad organizzare, a tempo di record, la manifestazione benefica che, sotto l'insegna de "Una NOTA... per una VITA!", domenica 13 febbraio ha coinvolto 8 associazioni musicali della città.

Quasi tre ore e mezzo di musica, oltre 40 brani proposti all'ascolto, più di 600 persone nel pubblico, le più fortunate a stringersi sulle panche della chiesa di Cristo Redentore, le altre in piedi. Sono questi i numeri del concerto.

Tra i cori nessuno manca: ci sono i giovanissimi della Scuola Media Bella (tra i più applauditi con le loro insegnanti) e le Voci Bianche guidate dal M° Enrico Pesce, i coristi della Corale "Città di Acqui Terme" diretta dal M° Carlo Grillo che inaugurano il pomeriggio con *Maria lassù* di De Marzi, il Coro "Wolfgang Amadeus Mozart" diretto dal M° Leone, la Corale "Santa Cecilia" della Cattedrale, guidata dai maestri Paolo Cravanzola e Giuseppe Vigorelli, il Coro per Caso espressione del Laboratorio Musicale delle Elementari del 2° Circolo, e la formazione Gospel "L'Amalgama" della Scuola di Musica della Corale "Città di Acqui Terme" diretta dal M° Silvio Barisone.



Bambini, giovani, genitori, nonni in platea e "sulla scena", a rappresentare tutte le generazioni.

La cronaca

Se la partenza è fortissima gran merito è dei cantori della Media "Bella" che, subito dopo l'esecuzione della Corale "Città di Acqui Terme", propongono Ramazzotti (*Se bastasse una sola canzone*) e Verdi (*La vergine degli angeli*), mostrando ottima intonazione e la solidità del lavoro d'insieme.

Prende la parola Mons. Pistone a nome della Caritas Diocesana, che si incaricherà di far pervenire la somma raccolta di 864,00 € a destinazione. "È l'unione che fa la forza: e proprio in questo momento del dopo emergenza la solidarietà è fondamentale. La musica davvero, in questi casi, è scintilla del cielo".

Poi il concerto riprende.

Dal Coro per Caso, diretto da Enrico Pesce la bella interpretazione de *Quella carezza della sera*; del "Mozart" piace il coro e la preghiera *Dal tuo stellato soglio* dal *Mosè* di Rossini.

Con le "Voci Bianche" della Corale compare anche un *sitar*, strumento tradizionale indiano a corde pizzicate, un liuto dal manico lunghissimo, e il concerto si concede qualche licenza istrionica con Enrico Pesce che prolunga ad arte, in una vera e propria gag, la cadenza dell'ultimo *spiritual*.

Gesto & suono sono combinati non solo dal direttore delle Voci Bianche: anche la sezione bassi del coro di Silvio Barisone prova a raccontare le melodie con il movimento. Siamo così al Coro "L'Amalgama" che, crescendo pezzo dopo pezzo, confeziona un incantevole versione de *The lion sleep tonight* di Belafonte.

Ave Maria di Arcadelt e *Cantate domino* incorniciano la prestazione della Corale "S. Cecilia", che poi - sorpresa - raddoppia l'organico rinforzata dai cantori di Carlo Grillo, che con i Maestri Giuseppe Vigorelli e Paolo Cravanzola si alterna nella direzione: si eseguono il Corale della *Cantata 147* bachiana, l'*Ave Verum* mozartiano, *Signore delle Cime* di De Marzi e Verdi (*Va pensiero* e *O Signore dal tetto natio*).

Chiude il pomeriggio il Corpo Bandistico Acquese con un organico decimato dall'influenza, ma la musica è sempre piacevolissima.

Vere e proprie ovazioni per i più piccoli, applausi a non finire per tutti, e la sorpresa di un'acustica decisamente buona (ed era una delle incognite, in effetti, del concerto).

Da un lato una prova di generosità da parte di musicisti e della cittadinanza, ma anche l'occasione per presentare ai giovani le varie realtà artistiche e per fare il punto sulle sette note ad Acqui. Davvero in buona salute.



Si terrà nella nostra città nei giorni 16, 17 e 18 settembre la rassegna dei cori giunta alla XXIX edizione

QUASI TUTTO PRONTO PER “CORISETTEMBRE 2005”

Son 29 gli anni per *Corisettembre*: c'è aria di ricorrenze anche per la Rassegna delle Corali che dal 1977 si tiene nella nostra città.

Corisettembre: un appuntamento che si lega al passato, ai giorni del raccolto, alla tradizione contadina che tenace sopravvive, alla vendemmia di canti che un tempo si svolgeva sulle colline, che “letteralmente” cantavano, accompagnando il lavoro di chi coglieva grappoli nei filari. “Cantè gent, cantè”: chi canta non pilucca gli acini, pensavano i padroni, che raccomandavano estrema attenzione anche nel “maneggiare” le uve, specie quando qualche malattia o il tempo non ottimale indeboliva i chicchi, pronti a sparpagliarsi.

E se gli adulti tagliavano dal tralcio i frutti, i bimbi più piccoli ... si dedicavano a raccogliere gli acini a terra. “Il vino si fa con gli acini: tutti, anche quelli caduti tra le zolle”, dicevano le nonne, ricordando i tempi eroici della vigna e della cantina.

Il miglior vino? Quello nato dall'unione di tante uve rosse: barbera, dolcetto, malaga, “tintoria”, alicante, un po' “d'amburgo”... senza quella vite particolare il vino mica veniva buono

Così *Corisettembre*. Tanti cori per “vinificare” nettari di qualità.

Nei tini “ribollenti” di *Corisettembre* ci saranno, con la Corale Acquese, la Corale Polifonica “Francesco Gaffurio” di Ostia (Roma), il Coro “Les Hironnelles” di Aosta, il Coro “Amici della Montagna” di Origgio (Varese), il Coro “Le Chardon” di Torino.

Gli appuntamenti di “Acqui in Jazz”: 7, 11, 12 e 13 Agosto nel Chiostro di S. Francesco e al Teatro aperto

IL JAZZ D'AUTORE AD ACQUI TERME

Archiviata con successo la tappa del decennale, “Acqui in Jazz” si propone nel panorama dei grandi Festival musicali italiani con rinnovata vitalità.

La rassegna, nata come naturale conseguenza di un'esperienza didattica della scuola di musica della Corale cittadina (quella dei seminari Jazz), viene considerata sia dal pubblico che da una buona parte della stampa nazionale e dagli stessi musicisti quale importante Festival Jazz. Le richieste, da parte di moltissimi artisti di partecipare e la crescente attenzione da parte della critica, unite alla rassicurante affluenza di pubblico, sono un ulteriore stimolo a proseguire e migliorare la stessa manifestazione.

“ACQUI IN JAZZ 2005” si svolgerà anche quest'anno nella prima metà di Agosto e precisamente nei giorni 11, 12 e 13 come sempre presso il Teatro all'aperto G. Verdi di Piazza Conciliazione.

Il cartellone di Acqui in Jazz 2005

Giovedì 11 agosto, all'apertura, un evento speciale organizzato unicamente per Acqui in Jazz: il concerto del gruppo Doublebone capitanato dal grande **Jiggs Whigham**. Whigham attualmente è direttore dell'orchestra jazz della BBC di Londra ed è riconosciuto come uno dei più importanti maestri del trombone attualmente in attività. Per la serata di Acqui il gruppo proporrà alcuni brani originali dello stesso Whigham ed alcuni arrangiamenti dei classici della tradizione jazzistica.

La serata di **Venerdì 12 agosto** sarà affidata al trio di **Andrea Dulbecco**. Dulbecco, docente della cattedra di percussioni al conservatorio “G. Verdi di Milano”, è considerato il miglior vibrafonista italiano: proporrà musiche di sua composizione e rilettura di famosi *standard*. Nel concerto Acquese sarà accompagnato da Marco Micheli al contrabbasso e da Mauro Beggio alla batteria.

La conclusione del festival, **Sabato 13 agosto**, vedrà quest'anno il ritorno delle grandi vocaliste americane con il concerto di **Lillian Bouttè**, accompagnata dalla “Caffè Espresso Band”. Cantante molto conosciuta dal pubblico italiano, la Bouttè è una delle grandi specialiste dei *rythm and blues* nonché grande interprete di *standard* e ballate.

A seguito del significativo gradimento riscontrato lo scorso anno, sono inoltre riconfermate anche le serate de “Aspettando Acqui in Jazz”, nel chiostro di San Francesco, che danno la possibilità ai giovani musicisti del distretto acquese e delle zone limitrofe di mettersi in mostra.

Confermata per ora la sola data del 7 agosto con il Trio formato da Silvio Barisone alla chitarra, Beppe Balossino alla batteria e Biagio Sorato al contrabbasso.

Francesco Telese



Corale Città di Acqui Terme

LE INIZIATIVE DELLA SCUOLA DI MUSICA

Nell'uscita natalizia di questo giornale ci eravamo congedati indicando gli obiettivi fissati per l'anno scolastico, che oltre all'ordinaria attività didattica, comprendevano gli esami di fine anno, la preparazione del concerto di fine corso e la favola musicale.

Cominciamo con le cronache

Strada facendo si sono però aggiunti due appuntamenti: il 27 febbraio siamo stati invitati dalla Scuola Civica Musicale “Vittoria Caffa Righetti” di Cortemilia a partecipare con una rappresentanza di nostri allievi ad un concerto organizzato nella Chiesa di San Pantaleo.

Naturalmente, durante il nostro concerto di fine corso, e precisamente lunedì 6 giugno abbiamo ricambiato la cortesia ospitando alcuni loro allievi, cercando così di portare avanti una tradizione di scambi fra scuole di musica che abbiamo iniziato due anni fa ospitando alcuni ragazzi di Catania del Centro Musicale “G. Bottino”.

La positività di questi scambi sta, oltre che nell'occasione di fraternizzare e socializzare con altre realtà, anche nel beneficio che possono trarre i ragazzi esibendosi davanti ad un pubblico diverso da quello solito “familiare” cui sono abituati, trovando quindi stimoli alla concentrazione e rompendo il ghiaccio della naturale paura che si prova trovandosi davanti ad una platea “vera”.

Sempre in quest'ottica, il primo di aprile scorso (ecco il secondo appuntamento) alcuni dei nostri ragazzi hanno interpretato alcune arie da operetta nell'ambito della serata “...E adesso musical” organizzata dall'Associazione Teatro Splendor di Ovada cui hanno partecipato anche ragazzi dell'Accademia musicale “Lorenzo Perosi” di Tortona e dell'Istituto musicale “Carlo Soliva” di Casale Monferrato.

Ed ecco i nostri saggi

Il concerto di fine anno si è articolato in tre serate ed un pomeriggio (6, 7 e 8 giugno) con il suggello costituito dalla favola musicale *Do Re Mi nel paese dell'armonia* che rappresentata al pomeriggio del giorno 8 a favore delle scuole materne acquesi e poi alle 20 aperta a tutti.

La favola, composta dalla Prof.ssa Anna Maria Gheltrito, vedrà i piccoli dell'avviamento alla musica affiancati dagli allievi più grandi dei vari strumenti (per l'occasione parteciperanno anche alcuni allievi dei nostri “cugini” del Corpo Bandistico Acquese) che in un percorso giocoso e fantastico visiteranno una originalissima città musicale.

Per quanto riguarda gli esami, essi hanno avuto luogo sabato 11 giugno ed anche quest'anno avremo come commissario esterno il Maestro Giuseppe Giusta del Conservatorio di Cuneo che, com'è suo uso, oltre che giudicare gli allievi darà loro preziosi consigli per gli studi.

In piena attività anche le Voci Bianche che il 5 giugno hanno ospitato nella loro rassegna il Coro Contrà di Comolli Pasut (PN) e le giovani voci della locale Scuola Media “G. Bella”.

F. T.

LA MIA PATRIA È LA COLLINA

Giovanni Pesce, nome di battaglia "Visone" (perché nato nella vecchia frazione - oggi Comune - d'Acqui), partigiano, medaglia d'oro della Resistenza, più volte è stato citato in occasione del Sessantesimo della Liberazione.

Anche perché l'anniversario del 25 aprile ha costituito per lui l'occasione di tornare, con un libro intervista, che porta il suo nome (realizzato da Franco Giannantoni e Ibio Paolucci e edito da Feltrinelli) sugli anni della guerra civile e poi della nuova Repubblica.

Emigrato giovanissimo in Francia, poi volontario nelle Brigate Garibaldi in Spagna (dove venne ripetutamente ferito), subì l'esperienza del confino quando, nel 1940, rientrò clandestinamente in Italia. Libero dopo il 25 luglio 1943, trascorse l'estate ad Acqui. Di quei mesi interlocutori un ricordo, che è stato fissato nelle pagine iniziali di una sua opera, un poco dimenticata, di quasi quaranta anni fa, Senza tregua - La guerra dei G.A.P. (Feltrinelli, 1967).

Che comincia dal paesaggio: quello della città e poi delle nostre colline.

Acqui non è ancora la città fortezza presidiata massicciamente dai tedeschi e dalle brigate nere.

Le colline non sono quelle di fango, fredde, umide di Fenoglio, percorse dalle nebbie, piene di pericoli, su cui non era rado incontrare qualche spia repubblicana, o correre il rischio di essere chiusi dalle manovre di accerchiamento delle retate nazifasciste.

Il paesaggio è ancora sereno. Un'estate come tante. O forse migliore. La dittatura è caduta. Nell'aria il sentore di grandi cambiamenti. Forse anche la pace che torna.

Per capire la moralità della Resistenza - tema che per primo Claudio Pavone, più di un decennio fa, sottopose all'attenzione della critica - i periodi che seguono sono davvero esemplari.

Essi, infatti, possono essere utili per cogliere le motivazioni e gli ideali che portarono una generazione alla lotta armata, alle lacerazioni di una guerra durissima, sanguinosa, senza tregua, però sentita come necessità superiore.

Acqui, estate 1943...

"...case decorose senza sfarzo, strade per carrozze e cavalli; ovunque un'aria tranquilla, vecchi signori dall'eleganza ottocentesca attorno ai tavoli dei caffè, la guerra pareva non riguardasse nessuno; del 25 luglio ne discutevano con esaltazione, come di un terremoto i cui effetti erano visibili.

Dopo Ventotene, mi sembrava che tutti gli avvenimenti fossero di scarso rilievo. Avevo l'impressione che ad Acqui tutto si svolgesse in punta di piedi. "È permesso, dottore? Permette, cavaliere?"

Non riuscivo proprio a rendermi conto che in realtà, il terremoto c'era stato. Era un'estate bellissima. Le colline erano verdi e gialle di stoppie d'oro, l'uva prometteva meraviglie dopo la mietitura del grano eccezionalmente abbondante.

* * *

Lo squallore roccioso di Ventotene mi aveva lasciato una voglia di campi sconfinati, un gran desiderio di passeggiare lungo i viottoli di campagna, di riposare all'ombra degli alberi e di ascoltare, nella calura di mezzogiorno, il frinire delle cicale. Sentivo il bisogno di vita intorno a me, dopo tanti mesi d'isolamento.



Durante i pomeriggi di quell'estate del '43, dormivo spesso qualche ora all'aperto, e mi svegliavo ogni volta con gli occhi sorpresi da quel dolce paesaggio di colline ondulate, dal verde pettinato dei vigneti fitti; sui pendii l'uva che maturava rapidamente al sole.

Il sonno mi riportava agli anni duri del confino, al paesaggio ostile di Ventotene; aprendo gli occhi ritrovavo la mia terra, la gente che avevo lasciato da bambino e le passeggiate che erano state di mia madre e di mio padre giovani, prima dell'esilio.

Si arava già in molti poderi e sui fianchi delle colline e a valle, tra il verde e il giallo oro compariva il bruno intenso della buona terra che, dopo il grano precoce, alimentava un altro raccolto. Il paesaggio era d'una quiete infinita.

Un pomeriggio mi attardai più del solito nella mia passeggiata. Avevo ritrovato la mia salute, il mio appetito e camminavo sempre di buon passo. [...] pareva ormai, dopo i giorni di sole, le notti limpide, i cieli stellati, che la stagione sarebbe durata a lungo. I giorni si erano ripetuti bellissimi, colmi di luci e di profumi. Fragranza di glicini delle vecchie cascine, il buon odore della trebbiatura, del fieno. Certo, mancavano ancora settimane, dalle cantine che i contadini preparavano e lavando le botti e pulendo i torchi, si levava un odore forte e pungente come quello dell'uva appena pigiata.

I campi esalavano il sapore di un'estate splendida e ormai matura, nelle stallette grugnivano i maiali che ingrassavano affogando il muso nella crusca bagnata".

Fragranza di glicini delle vecchie cascine, il buon odore della trebbiatura, del fieno, i filari pettinati, grappoli pronti per la vendemmia. Le cose più care, sulle quali impedire che "il Germano", come aveva riassunto Manzoni, "spiegasse l'ugne", ovvero distendesse le mani rapaci, raccogliendo dove non aveva seminato.

Ancor prima che dalle costruzioni politiche, prima ancora di lacerarsi nelle contese certe volte perverse e anche irrazionali tra badogliani e garibaldini, in fondo la Resistenza nasceva da una fonte pura, comprensibile a tutti.

Dalla necessità di proteggere quel piccolo paradiso di campi, case e colline, tra le promesse dei grappoli "che cambiano" e le bigonze di legno nuovamente stagnate, pronte nei cortili.

Un motivo semplice. Non un caso che la Resistenza cominci di qui.

SOSTIENI LA CORALE CON IL TESSERAMENTO 2005

Socio: ORDINARIO € 15 - SOSTENITORE € 30 - BENEMERITO € 50

La quota si può versare sul Conto Corrente Postale N. 11404159 intestato a:

CORALE CITTÀ DI ACQUI TERME

Via Roma, 1 - Casella Postale 15 - 15011 Acqui Terme (AL)

oppure presso: Gioielleria Negrini - Via Garibaldi, 82 - Acqui Terme

SE SANTI E BRIGANTI SI METTONO A CANTARE

Nell'ambito delle lezioni del corso "Piemontesis d'amprende", promosso da Centro Studi Piemontesi, Regione Piemonte, Isral e Comune di Acqui Terme - con direzione del prof. Giovanni Tesio - alcuni allievi della nostra città hanno potuto ascoltare l'intervento del M° Angelo Agazzani.

Il giorno 12 aprile questo amico della corale degli Sgajentà (nonché direttore del Coro "La Grangia" di Torino), già vincitore del Premio "Acqui Terme - Roberto Goitre" per le sue ricerche etnomusicologiche - che hanno il merito di dar fondamento scientifico, con un retroterra di decennali studi, alla riviera del "cantare popolare" - ha presentato una magistrale lezione dedicata al tema *Santi e briganti... in musica*.

Anzi: in coro. Rilievi storici e etnologici si sono alternati ad una carrellata di ascolti: il tutto per prendere inizialmente in considerazione il Natale con i suoi canti ("Maria e Giuseppe si partivano col mulo e l'asinello, e un po' di fieno; la strada era lunga e faticosa, Maria della strada ne pativa...", e neppure mancava il *bergè* Gelindo, calze gialle e camicia verde...).

E che dire poi di Sant'Alessio? Il tema - già trattato dai cantastorie a partire dalla fine del XII secolo, tanto da diventare un *Ritmo*, una base convenzionale (oggi diremmo un giro di accordi) per cantare e narrare - nel Seicento aveva suggerito a Stefano Landi (1632) la realizzazione di uno spettacolo in tre atti, una sorta di proto melodramma. Di cui si ricorda l'allestimento dei romani principi Barberini, che coinvolse, come scenografo, l'architetto addirittura del colonnato di S. Pietro.

Dopo il *Sant'Alessio* di Landi/Bernini (il che ribadisce quella valenza, anche formativa che la musica potrebbe avere in classe, e di cui la scuola superiore continua a non accorgersi) i discorsi hanno riguardato anche le melodie della Passione ("Quando Gesù l'era pe cit, fasi-va tante penitense") e la "geografia immaginaria" dei luoghi santi.

La Giudea diventa freddissima in quanto lontana; la Galilea, invece, può alludere alla cantoria, anche se una seconda identificazione - la potremmo eleggere quale *lectio difficilior* - rimanda a quegli avancorpi, o portici romanici

che diventano "spazio scenico" del dramma liturgico pasquale (è il luogo dove i protagonisti della Risurrezione si ritrovano domenica mattina dopo la *Visitatio* e il *Noli me tangere*).

Ma la Galilea ("terra dei galli", che sono poi i profeti), diventa anche il luogo dei cantori, cui si invia - "Ma va a cantè in Galilea" - colui che si vuole mettere in mostra nella "messa granda".

Il M° Angelo Agazzani, dopo aver accennato alla figura dell'ebreo errante, si sofferma sulle enumerazioni "musicali".

*"Il primo che è stato al mondo
[è stato nostro Signore
due la luna e il sole
tre re magi
quattro evangelisti
cinque piaghe del Signore
sei galli che cantano in Galilea
sette sacramenti
otto corpi santi
nove porte di Roma
dieci comandamenti
undici stelle del sogno
dodici apostoli"]*

È un modello iterativo quello che questa "canzone dei numeri" sviluppa, e con straordinaria coerenza (ricordando, tra l'altro, il "fondo" popolare che sta alla base di un successo di Branduardi - *Alla fiera dell'Est* - degli anni Settanta).

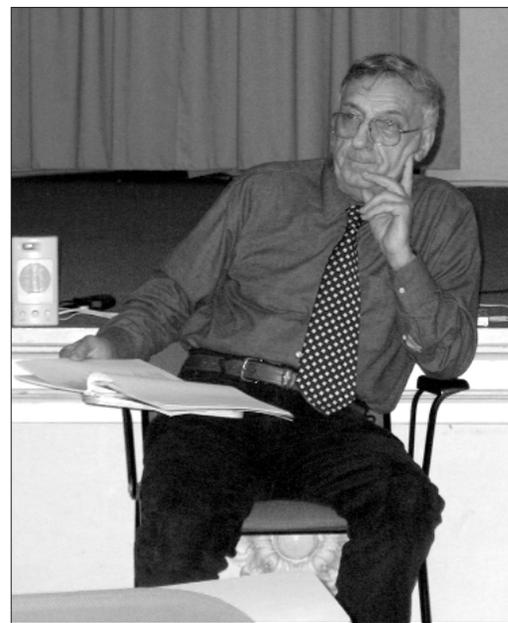
Questo sul versante della religiosità della gente, che non è sempre quella di Santa Romana Chiesa (e che in Piemonte sopravvive tramandata anche dalla tradizione valdese).

Sull'altro versante, quello laico, le storie di disertori, ladri e assassini, per giungere al testo celeberrimo di *Donna lombarda*.

Uno splendido tramonto

Il tutto con l'intento di dimostrare che il canto dialettale - lungi dall'essere un divertimento da avvinazzati - è ultima testimonianza di una cultura che si è ormai perduta, che sopravvive sempre meno negli ultimi testimoni, ma ormai, soprattutto nei nastri e nelle incisioni.

Ma che vale la pena di studiare, ricostruendo anche le varianti che non solo rispecchiano gli adattamenti da paese a paese (si è citato il lontano Brabante e la Provenza, le ricerche di



Il M° Angelo Agazzani in un momento della conferenza acquese.

Bartok nell'est europeo e quelle di Costantino Nigra e di Roberto Leydi nel Nord Italia, i percorsi delle strade del sale e dell'olio delle "marenche"), ma che rivelano una fortissima dipendenza del "parlato" dalla musica. Tanto che si potrebbe convenientemente ipotizzare che le nostre genti analfabete sapessero, nella stalla e nell'aia, costruire discorsi "in 3/8 e in 4/4". Un tesi suggestiva cui Agazzani sta lavorando avvalendosi anche della esperienza di Padre Gasca.

Belle le elaborazioni del coro a voci pari offerte all'ascolto, ma ancor più coinvolgenti gli "anziani" a solo raccolti nella Langa e nel torinese, negli angoli sperduti del Piemonte, nelle vigne o nei pascoli.

Dai vegg, questi eccezionali interpreti viene un "testimone" musicale, passato di voce in voce nel corso degli ultimi trecento-quattrocento anni, che rischia di essere abbandonato. E questa "non continuità" priva - per sempre - le nuove generazioni di una filigrana di cui solo il canto è mediatore.

Per lui un ineluttabile tramonto. Ma, per chi ha la fortuna di assistervi, un tramonto di uno splendore e di una suggestione irripetibile.

Anche il canto popolare sembra dire, come Verlaine, "Sono l'impero alla fine della decadenza... che compone acrostici indolenti, dove danza il languore del sole...".

Giulio Sardi

Sant'Alessio visse nel secolo V, al tramonto dell'Impero Romano d'Occidente.

Figlio di Eufemiano (figura assai prossima all'imperatore) ed Egle, presso casa paterna - misericordiosa verso i poveri, al punto che ben tre mense sfamavano i pellegrini, gli orfani e le vedove - imparò la carità.

Giovane virtuoso, alla vigilia delle nozze, da Roma si recò occultamente ad Edessa, in Asia Minore, gettando nella disperazione i suoi cari che provarono a cercarlo in ogni dove.

Spogliatosi di tutti suoi averi, in terra straniera visse di elemosine per 18 anni, sempre donando il superfluo che dalla strada riceveva. Ritornato, non riconosciuto, fu ospite della casa paterna, dove rimase altri 17 anni.

Solo in punto di morte confessò la sua vera identità, affidandola ad uno scritto. Solo dopo che una voce, dal cielo, intimò di cercare in città "l'uomo di Dio", affinché questi pregasse per la sorte di Roma, il devoto Eufemiano ritrovò nella sua casa il figlio che ormai aveva creduto disperso. Era morto, ma un sorriso d'angelo gli illuminava il volto.

E, quale corollario, il canto popolare gli attribuisce una particolarità propria di San Galgano (ma anche ripresa dalla leggenda de la spada nella roccia): solo la promessa sposa riuscirà a sfilare ad Alessio la lettera, testamento spirituale, che il santo serra in pugno.

Un testo a quattro mani: Hans Barth e Giovanni Bistolfi, in Osteria, cantano la città della Bollente

ACQUI? LA TERRA DI DIONISO, UNA NUOVA GRECIA

Tutti sanno che è Hans Barth l'autore di Osteria. Guida spirituale delle osterie da Verona a Capri, un vero e proprio libro cult di inizio Novecento, cui contribuì anche Gabriele D'Annunzio con una mirabile (così il suo segretario tuttofare Benigno Palmerio) introduzione.

Un successo autentico questa guida, pubblicata nel 1909 dall'editore romano Enrico Voghera (e poi ristampata nel 1910 e nel 1921 con *Le Monnier*) cui collaborò - come traduttore - anche l'acquese Giovanni Bistolfi, cognato di Maggiorino Ferraris e capace uomo di penna, che al giornalismo dedicò la sua vita professionale.

È questo un giornalino che riannoda vecchi fili, come si diceva nell'editoriale. Di Hans Barth, vivace scrittore e corrispondente dell'Italia del "Berliner Tageblatt" parlammo, infatti, già nel luglio 2003.

Allora i lettori poterono leggere una pagina della "Gazzetta d'Acqui" del 20-21 agosto 1898, sulla quale il Nostro, ospite della città e degli amici, presentava le sue impressioni sul bel Monferrato e sulla sua capitale. E non solo: non si tacevano i vini, ma neppure i canti (e il dott. Barth, accolto dal Bistolfi, rimase assai colpito dalla bellezza dell'Addio del volontario).

Riproponiamo ora un altro suo testo "acquese" attingendo proprio ad Osteria. Raro scoprire tra i visitatori della città cantori tanto ispirati, e il fatto che sia un tedesco a scrivere sconfessa il pregiudizio della freddezza nordica.

Felicissima poi è la traduzione di Giovanni Bistolfi che, giocando in casa, dà fondo davvero alle sue eleganti qualità. Ecco, di seguito il testo.

Un capitolo per i podagrosi

Avanti, voi tutti che godete della gotta, dell'artrite, voi che andate zoppicando per il mondo, portandovi appresso il reumatismo di cui coll'aiuto di Bacco vi siete appropriati.

In Inghilterra i Lord ricevono le congratulazioni al primo attacco di gotta... Invece voi altri volete essere guariti? Niente di più facile.

In Acqui, due passi da Torino e da Milano cresce un *humus* chiamato "fango" che in poco più di dodici quarti d'ora rimette in sella d'asino persino il povero Sileno.

E fra il suono dei bicchieri. Perché il fango di Acqui non è solo il nemico e vincitore, ma anche l'amico ed alleato del Dio colla corona di vite.

Non forse il gran Michelet, venuto in Acqui nel 1845 ha scritto, pieno di gratitudine: "In Acqui persino l'acqua inebbia. Si dimentica completamente di essere ammalato..."

E [Francesco] Girardini [consigliere di Stato], un altro laudatore del miracolo di Acqui, rileva la forza curativa del fango "aiutato con il culto di Bacco e da allegri brindisi".

Ad ogni modo sta il fatto che pochi fanghi, inaffiati di Barbera, bastano a rimettere in gambe il zoppicante lettore di Osteria.

Tra storia e miti

Chiunque tu sia, diletto amico, in questa Miraculopoli tu stai su terra storica. Con ogni bicchiere di Grignolino, Barolo [oggi sarebbe necessario "riaggiornare" la cantina: le produzioni dell'Acquese oggi vantano il



Il gazebo nel parco delle Antiche Terme. Foto tratta da Chiriusità d'Ac di Piero Zucca.

delizioso Brachetto DOCG, e poi Dolcetti & Barbera profumatissime], Moscato tu vedi passare con grandezza gli eroi dell'elmo coperto di crine di cavalli, i nipoti di Enea, i Romani, i Cartaginesi [qui il Barth pare davvero esagerare...], poi i Saraceni, gli Hohen Staufen, l'imperatore Barbarossa in persona [altra notizia che apprendiamo per la prima volta da questo testo: anche se evidente risulta la suggestione delle "Rime nuove" del Carducci (1887) e in particolare dei versi martelliani de *Su i campi di Marengo la notte del Sabato Santo 1175*, di cui vale la pena ricordare l'incipit "Su i campi di Marengo batte la luna; fosco/ tra la Bormida e il Tanaro s'agita e mugge un bosco; / un

bosco d'alabarde, d'uomini e di cavalli...].

Alle Antiche Terme nella piena luna sorgono Plinio, Tacito, Strabone, che tutti quanti hanno qui combattuto la loro podagretta col vino d'Acqui.

A chi per la prima volta viene ad Acqui la città ricorda le antiche università tedesche. Heidelberg o Tubinga, tutta contornata com'è di colline, con ville e vigne, e più lontana una corona di torri e castelli.

E come un Neckar [le cui sorgenti stanno nella Selva Nera, e che confluisce nel Reno a Mannheim] o un Reno, la Bormida passa sotto l'acquedotto romano attraverso il paesaggio popolato di uccelli cantori.

Dove, ci domandiamo, dove i Signori di una volta hanno bevuto? *Ubi sunt qui ante nos in Acqui fuere?* [Dove sono coloro che prima di noi qui abitarono?

[Dove] Il Marchese di Mantova, che secondo la cronaca bevette enormi quantità di vino in Acqui e così si liberò del suo reumatismo in tre soli giorni? Ovvero il Marchese del Monferrato, discendente di stirpe Sassone, che per ringraziare della riuscita cura, domandò al Sindaco di Acqui un prestito di 150 ducati?

Quel paradiso oltre Bormida

Il vero centro bacchico di Acqui è il quartiere delle Terme. Come potrei nominare tutte le osterie per i baldi reumatici, che ai lati delle Terme si estendono su per il Monte Stregone? Tutte scintillano di luce, risuonano di musica da ballo, sono piene zeppe di podagrosi danzanti. Perché come nel biblico laghetto di Betesta, così anche in Acqui butta via le stampelle chi qui ha fatto qualche fango e bevuto qualche bottiglia di Barbera e Dolcetto. Ed ognuno salta e balla e beve e fa all'amore.



La cura dei fanghi nello Stabilimento Termale. Foto tratta da Chiriusità d'Ac di Piero Zucca.

La fama dei paesi di...vini

Al nord-est di Acqui è la patria del vero, dell'autentico "Asti Spumante", di quello mai altrove trovato, calunniato per mille falsificazioni, eppure da tutti altamente onorato. È la deliziosa Strevi.

Lì, o povero, o felice podagroso, affoga l'ultimo resto del tuo ex-male. Così come lo fecero quei sette fratelli immortali dai quali Strevi prese il nome. Dieci fratelli vivevano nella vicina Orsara. Tre erano sobri e sette amici del Dio delle viti.

Si separarono i "tre sobri", fondarono il villaggetto di *Trissobrium*, oggi Trisobbio, del quale nessuno parla.

I "sette ebbri" fondarono il villaggio di *Septebrium*, oggi Strevi. E di *Septebrium* - Strevi parla tutto il mondo che ama Bacco. Onde si vede la maledizione dell'astinenza, il beneficio del culto dionisiaco.

A falciare l'erba nei boschi della Bugliona: cronache di un'altra estate

ACQUI CONTADINA NEI RICORDI DI CARLO PASTORINO

Di Carlo Pastorino (1887-1961) il *Giornalino della Corale* ha già proposto nel dicembre 2002 un estratto da Luce di Maggio, Lettera ad un amico.

Allora era la zona di Monterosso quella cui l'Autore di Masone dedicava la sua delicata e profonda sensibilità. In questo breve testo, ripreso da una recente pregevole ristampa de *Il ruscello solitario* (De Ferrari, Genova, e 12,39) che dà modo di riscoprire uno dei più letti prosatori italiani tra le due guerre, la cronaca di un'estate acquese, vissuta sulle colline ad occidente della città. Qui il giovane protagonista, adolescente, e il padre si sono trasferiti per i lavori stagionali. E proprio dal "datore di lavoro" comincia la descrizione che ci riporta a un tempo sepolto nella memoria, ma certo affascinante.

Vita contadina, vita di sacrifici

"Egli era un uomo di mezz'età, proprietario e non mezzadro, ricchissimo e lavoratore che non pareva facile trovare l'eguale. Non dormiva più di due ore per notte. Viveva in una casa a mezza costa su per una valle stretta, tra il villaggio di Terzo e il comune di Acqui; e la stretta valle, percorsa nel fondo da un rivo povero d'acque e asciutto nell'estate, era di nome *la Bugliona*. Anche la sua donna era una lavoratrice infaticabile. L'uno e l'altra erano di una magrezza spettrale. Ci mandavano a falciare in un bosco di acacie, in un terreno a pendio ripido; e ci provvedevano di tanto vino per la nostra sera che vi si sarebbe potuto fare un bagno. E che vino! Scuro, ma trasparente, gustoso, pastoso, di gradazione forse dai quattordici in su, ma sano e tale che non dava mai al capo.

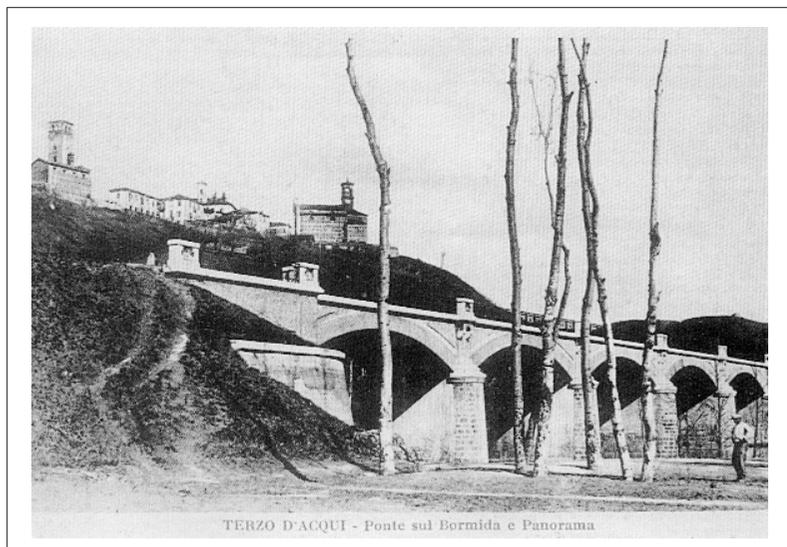
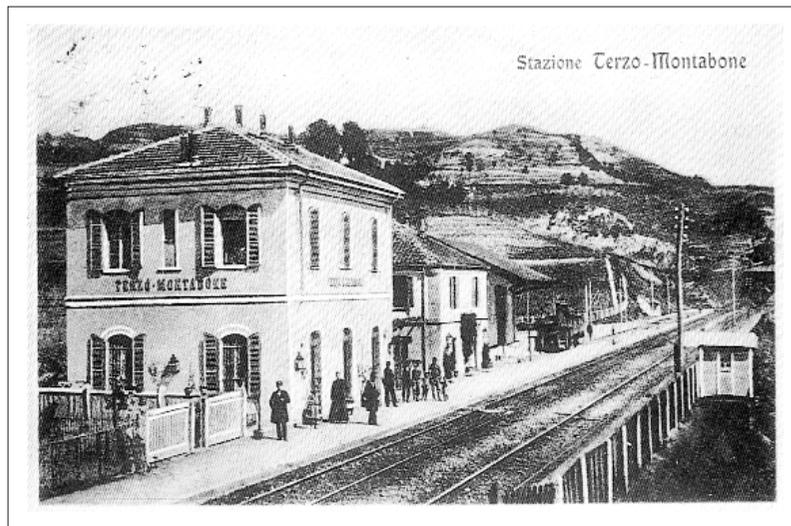
Solo che, ecco, il nostro desiderio d'acqua fresca era sempre vivo: e del vino ne avremmo fatto a meno.

Il bosco di acacie aveva il nome di *Capra*; e se uno anche oggi salga su per *la Bugliona* lo ritrova, io penso, com'era allora; perché il terreno non pareva passibile di bonifica e di impianti di vigne. Ma non credo che vivano ancora il Chiodo e sua moglie, perché quelle loro immense fatiche erano di natura da uccidere.

La moglie veniva lei stessa nel bosco della *Capra* con la colazione e il desinare e anche la merenda; e allora assisteva all'ombra al nostro pasto e pareva che quello le fosse l'unico riposo della giornata.

Quando studiare era un privilegio

Con meraviglia sentivamo da lei che i suoi figlioli erano a Torino a studiare,



e che si sarebbero fatti non so se medici o ingegneri; e che costavano molto, e che con i denari spesi ogni anno per loro avrebbero potuto comprare anche ogni anno una nuova cascina.

La povera donna raccontava con freddezza e quasi come se i suoi figlioli non fossero già più suoi e che appartenessero, ad ogni modo, a un mondo nel quale lei non avrebbe mai posto il piede.

Ne sentivamo pena. I suoi occhi stanchi erano già orlati di rosso come quelli di certi vecchi e le sue magre spalle, curve e deboli, davano l'impressione di non poter reggere molto a lungo; e la pena in noi era maggiore pensando appunto che nessuno era più ricco di loro e che avrebbero potuto condurre una vita dagrandi signori.

Viti e bricchi: i due mondi

I mezzadri in generale mostravano per noi qualcosa che era tra la pietà e il disprezzo, e dicevano: "Poveri briccaroli!". Noi non avevamo altro nome che questo di *briccaroli*; nome che viene da *bricco*, ossia monte, di

modo che briccarolo equivale a montanaro.

Il disprezzo non era tanto per le nostre persone, ma per le terre dalle quali venivamo; le quali non avendo vigne e quindi non producendo vino erano considerate luoghi di miseria. Per loro la vigna era tutto.

Fuori della vigna non sapevano concepire vita agreste. Difatti le loro colline erano tutte a vigneti, e solo nelle piane veniva seminato il frumento insieme con altre ricche colture.

La città

Essi alla domenica vestivano bene o, almeno, a me pareva che bene vestissero: i giovani e le ragazze calzavano stivaletti fini, amavano il ballo e sapevano divertirsi. Noi con le scarpe grosse, imbulletate, e con le rudi giacche di fustagno, davamo spettacolo assai misero in mezzo a loro. Le nostre giacche erano sbiadite e sdruccite perché erano le stesse che a notte ci servivano da guanciale nei nostri fienili.

Per questa ragione passavamo la domenica più che fosse possibile soli. Oppure andavamo in Acqui, sentivamo messa in Duomo, ci accostavamo alla fontana della Bollente. Camminavamo un poco giù per il Corso, osservavamo i negozi, facevamo considerazioni sulla vita dei signori e ci piaceva veder sfilare i seminaristi.

Ci incontravamo frattanto con qualche altro piccolo gruppo di falciatori del nostro paese, e tutti insieme entravamo in un'osteria che era in fondo al Foro Boario. La cucina dell'osteria era buona e ne veniva un gradevole odore di trippe e di stufato. Mangiavamo con appetito e ci raccontavamo intanto le nostre cose".

SCONGIURI, FORMULE MAGICHE, "PREGHIERE" APOTROPAICHE, CANTI & INCANTI

Continua anche in questo numero la ricognizione di Carlo Prosperi sui materiali inediti dell'Archivio Vescovile di Acqui.

Essi hanno il pregio di collegare i rimedi della medicina popolare alle fonti della letteratura (nella precedente puntata i riferimenti ad Omero e a Virgilio, all'epoca classica), e anche a quella "primitiva musica", a quel "canto delle origini" che conserva nelle parole di cantilene e formule una potente suggestione magica. E anche in questo ambito, un po' come nelle pitture tardogotiche della Valle Bormida, si prospetta una contesa tra Bene e Male; da un lato congreghe di diavoli, streghe, l'ombra dei un Sabba ruspante, dall'altro i Santi taumaturghi e le immagini sacre. Ma vediamo subito di entrare nel discorso...

Un discorso a parte merita il tema dei "vermi", cioè di quei parassiti intestinali che si credeva affliggessero i bambini rimasti vittime di qualche spavento.

I rimedi e le formule per eliminarli erano molteplici: si andava dalle frizioni (a base di olio, di aglio e magari di petrolio) alle segnature, accompagnate dalle seguenti parole: "Lunedì Santo, Martedì Santo, Giovedì Santo, Venerdì Santo, Sabato Santo, il giorno di Pasqua, la verma n'ha fatto tredici, ne ha fatto troppi, non doveva farli, io [li] incanto tutti, tranne quello del cuore, che governa questo bimbo".

O da quest'altre: "Dio ha fatto Giobbe, Giobbe ha fatto i vermi, per la virtù di Dio e di Giobbe se ne vadano tutti i vermi meno quello pioso" [cfr. L. Venzano, *Riti terapeutici e medicina popolare nell'Ovadese*, "Urbs, silva et flumen", XIV (marzo 2001), pp. 48-49].

Quest'ultima formula, probabilmente suggerita da un versetto biblico



La strega scatena la tempesta. Xilografia dal Compendium maleficarum di R. P. Guacci (1626)

(*Giobbe*, 7, 5: "La mia carne si è rivestita di vermi e croste terrose"), viene da lontano, poiché si trova documentata, *mutatis mutandis*, negli atti relativi al processo del 1631 contro alcuni imputati di stregoneria di Spigno Monferrato.

Il testo della formula - cfr. la trascrizione di L. Oliveri, *Un processo per stregoneria in Val Bormida nel 1631: le streghe di Spigno*, parte 1^a, in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", V t., 1995 - dice: "ch'ha fa li vermi è sta Giob, / se n'ha fatti nove n'ha fatti tropp, / da nove an ott, d'an ott an sett, / d'an sett an sei, / d'an sei an cinqu, / d'an cinqu an quaur, / d'an quaur an trei, / d'an trei an dui, / d'an doi an un".

Lo schema ricorda quello, per certi versi, analogo riportato da E. Power nella sua *Vita nel Medioevo* (Torino 1992, p. 23): "Vieni fuori verme con nove vermiciattoli, vieni dal midollo nell'osso, dall'osso nella carne, dalla carne nella pelle, dalla pelle nella freccia. Così sia, Signore".

Un'altra formula terapeutica rinvenibile tra le deposizioni delle "streghe" di Spigno recita così: "Cento e sapient senza gatta mat ment, / mi per una via san son andà, / entr ra Madona son scontrà, / andà voreive, / andé cent sapient, / a voriamo andé in ca' di N. N. c'ha la Giacica, / Torné andré cent sapient ch'ha fa voto / di sté un ann e un di senza mangé / d'aj e lentigie".

Anche in questo caso il senso complessivo della formula s'intuisce, ma

sfugge il significato preciso di ogni singola parola. Lo stesso si può dire per una orazione contro la febbre che abbiamo reperito nell'Archivio di Stato di Alessandria, tra le carte del notaio Giovanni Torre di Rivalta Bormida. In calce al foglio che riporta l'orazione vi sono delle annotazioni notarili risalenti al 1529, per cui non vi è ragione di pensare a una diversa datazione per il testo che qui trascriviamo (da C. Prosperi - G. L. Rapetti Bovio della Torre, *Rivalta Bormida: vita e vicende di una villanova dalle origini alla fine del secolo XVIII*, Acqui Terme 2004, p. 477):

"Omnipotente Idio il quale [per] toa misericordia dasesti [=desti] la gratia a santo pedro così ti piazia de darla a questo N. che ha la febre o altro spirito maligno non li posia nocere ne habia posanza sopra de lui io ti sconzuro febre per li sette de Cristo de le quale lo primo che affre lo secondo intalia lo terzo nolia lo quarto contalia lo quinto honoalia lo sesto nominalia lo septimo quintilia io te sconzuro febre de cathaduna conditione se sia che tu debbi nescir fora de questo N. per il padre per il figliolo per il spirito santo per la passione di Cristo per il monumento di Cristo per la nativita per la soa morte per la soa seppultura per la resurrezione per la admirabile ascensione et per la gratia de lo spirito santo per la vergine maria per tuti li santi angeli et archangelli per le tre messe di natale per la virtù de cherubini et seraffini per li doi milia santi li quali semper stanno denanze a la sedia de Idio per li dodeci apostoli per li quatro evangelista per tuti li martiri confessori vergini per il cielo la terra la luna et il sole et per tuti li cielli che dio feze che tu febre non habi posanza sopra de questo N. et che nesci fora incontinenti prego signore che voliat liberar questo N. da ogni febre quotidiana secondana terzana quartana quintana et septimana a nome dil + padre + del figliolo + et del spirito santo + denanze alla porta de galilea stasiva [=stava] santo petro et dio li dise che hai tu petro et lui risposeli signor io ho la febre Cristo li disse sta su et subito fu liberato santo petro li dise o justo signor ve domando questa gratia che çaschaduna persona che lezera o fara lezere questa oratione per tre matine a zazuno [=digiuno] a nome de la santa trinita con tre + pater noster et tre ave maria con una messa in honore e reverentia de la santa trinita sia liberata da ogni febre + in nomine patris + et filij + et spiritus santi + amen".

Ma circolavano anche preghiere meno specifiche, come quelle che Maria, moglie di Pietro Falabrino di Morbello, esaminata dal vicario generale vescovile di Acqui, nel mese di giugno 1622, dice di avere appreso dalla viva voce della sua nonna Benenta. La prima, che ella ripete parola per parola su richiesta dell'inquisitore, è l'"orazione di sant'Agostino":

"Io mi racomando a N[ost]ro Sig[no]re ch'in Cielo è figliolo della Vergine Maria, ch'è ordinata che fù, la fu nel man di s[an]to Agostin, la fù la man del spirito sant, ch'è mort impreis, che la mia lengua non sia repreis, e la mia lengua non sia taia, El me sangue non sia amarmà più ch' l' steile del Ciel ne furon damnà, Cavaglier M[i]se[r] San Zorz, miser Zuglian ché ven dal mont al pian con la Cros dora in man, arriva me liga men Can, e lov e chiaiva dent bisse e serpent, cha è l'oracion che fece Dio a sant' Augustin, Un che no[n] la saves amprender, la doves e chi la saves insegna la doves, e antre in paradis con m[i]se[r] san Jaco s' abracò in vita eterna amen".

Il testo dell'orazione è stato trascritto, con qualche variazione grafica, anche da G. M. Panizza, nel suo saggio su *I procedimenti contro gli accusati di stregoneria* ("Da alcuni tenuta donna da bene, et da alcuni tenuta una strega...") negli atti del *Foro ecclesiastico consegnati presso l'archivio diocesano di Acqui (1585-1727)*, in "Rivista di Storia Arte e Archeologia per le province di Alessandria e Asti", CLIII (1994), p. 166. Inedita è invece la seconda orazione, quella di san Bartolomeo ("oracion di san Bertolamé"): cfr. AVA, Fondo A. S. Miscell., faldone 47: *Processi speciali per stregoneria*:

"Mse Domnide sne leva dal suo piede drit se ne calza dalla soa man dritta, se ne segna e an Cel se né andà, quando el fur a meza via el si voltò indré, el vid il suo fiol Bartolome, Parin à voi venir con voi an Cel non farai mia fior me che ti darò un tal don e tal fé ch'a non ho mai fat'all' Angel me E ante la Chà dove tu furi mazonà ne fuoco ne fiamma ni fù mai buttà ne mascha ne stria non li havrà ne loco, ne bailia a nome so ch'asegnò ista Chà da Cant in Cant della man del spirito sant'a segno ista chà da Clogna in Clogna della man della Mad[o]na la vita eterna amen".

Ma torniamo agli scongiuri veri e propri. L. Venzano, nel suo lavoro già citato (pp. 43-49) ricorda una formula usata come rimedio per i colpi d'aria: "Ti segno vento, vai via vento, io ti segno con lo Spincervo [si tratta del *Rhamnus catharticus* L., ovverosia di un arbusto detto anche ranno o spina dei crocifissi] per la virtù di San Martino, Santa Anastasia e Santa Anastasia, se è vento portatelo via, e per la Santissima Trinità lascia questa persona in libertà".

Contro l'emigrania (e i colpi di sole) si invocava invece san Giovanni Battista: "Nel nome di Dio e di san Giovanni Battista, levate questa figura da questa creatura, se è Sole se ne vada via". In questo caso per "figura"

segue in nona

si intende ovviamente uno spirito maligno o un demone. Ogni male - come si vede - aveva la sua formula; tra le tante merita di essere ancora segnalata quella che, accanto alla Vergine, nominava i due santi medici della devozione popolare: Cosma e Damiano: "Col nome di Maria tutto il male vada via! San Cosma e San Damiano, che vi pongano le loro sante mani! Santa Vergine Maria, vi dono il cuore e l'anima mia! Fate che il male scompaia, come scompaiono le gocce d'olio, che immergo nell'acqua!"

Il 26 aprile 1739, nella Cancelleria Vescovile di Acqui si presenta Agostino, figlio di Giacomo Curello di Rivalta Bormida, il quale, a scarico della sua coscienza, depone di aver conosciuto a Novi, "nel filatoio della signora Francesca Corte affittato al signor Gio. Bernardo Morando", un tal Alberto, originario di Verzuolo (Cuneo), che, chiacchierando con lui di magia, gli rivelò il segreto "d'incantar le armi".

La formula *ad hoc* era la seguente: "Ferma, balin, e bala in questa cana, come ha fatto Gesù Cristo in casa d'Anna; se non si fermerà, Cristo non sarà".

Per provarne l'efficacia, il Curello la sperimentò, una volta ritornato a Rivalta, in casa di Giulio Cerruti: "[...] dato di mano ad uno schioppo rimessomi da detto Giuglio, in di lui presenza, et anche di Giovanni Carazza e di Domenico Curelli, scroccai esso schioppo, ma non prese fuoco".

Questa la precisa testimonianza di Giacomo, che tuttavia, incalzato dalle domande del vicario generale, ammette di non essersi accertato "se nel bacino dell'accialino vi fusse polvere" [cfr. AVA cit., *ib.*; ma anche P. Piana Toniolo, "Ferma, balin, e bala in questa cana", "Urbs, silva et flumen", XIII (marzo 2000), p. 26].

Il 31 luglio 1790, dalle carceri della città, dove già da due anni è detenuto, viene condotto al cospetto del delegato vescovile don Giuseppe Pronzati, vicecurato della cattedrale, Giuseppe Torello del fu Francesco, cinquantenne mastro da muro di Nizza della Paglia. E lì "depone che in occasione di tortura per non sentir tormento si è servito di parole superstiziose":

“Interrogato quali sono queste parole?

Risponde *Ego son ligato, e son alla colonna nego Cristo, e la Madonna.*

Interrogato se abbia sentito tormento?

Risponde *non aver sentito.*

Interrogato da quanto tempo abbiale imparato?

Risponde *Sarà 28 o 29 anni.*

Interrogato quando se ne servì, e quante volte?

Risponde *una volta sola l'istesso anno.*

Interrogato se alcuno abbia sentito queste parole?

Risponde *Signor no.*

Interrogato da chi le abbia imparato?

Risponde *da Pietro Morino di Castelnuovo Belbo.*

Interrogato se le abbia insegnate?

Risponde *a due persone.*

Interrogato chi siano?

Risponde *Gasparo Serra ancor vivo, e l'altro Giacomino della Rocca Grimalda morto.*

Interrogato quante volte le abbia insegnate?

Risponde *una volta sola.*

Interrogato se ne siano serviti?

Risponde *Signor no [...]*”.

Naturalmente l'imputato si dichiara pentito e compunto, disposto a rinunciare a tutti gli errori, professandosi vero cattolico e pronto a credere tutto ciò che crede Santa Madre Chiesa. Il vicecurato, per salutare penitenza, gl'impone "di vivere per quattro venerdì prossimi in pane, ed acqua, di confessarsi una volta al mese pel tutto corrente anno, e per un mese continuo di recitar una volta al giorno li atti di fede" (cfr. AVA, *ib.*).

Risale invece al 1660 una lettera al vescovo di Acqui in cui, per scarico di coscienza, un tizio, secondo gli ordini dei suoi superiori spirituali, fa una lunga serie di deposizioni, denunciando quanto segue AVA, *ib.*):

“Che certo Giovanni de Compadri di Grogna non sapendo il nome delli furono suoi Genitori, Anni 5 o 6 c[irc]a fa si fece lecito di insegnare a mettere in esecuzione alcune superstizioni, cioè di prestar fede ad alcune erbe con mettersi in dosso per aver fortuna di guadagnare quando si giuoca al giuoco della Pallotta; come pure di mettersi sotto il Capezzale dormendo le Liste, e li numeri del Seminario [una sorta di lotteria].

Che certo Signor Gio. Battista Dogliotti Agrimensore di Vesme Anni otto, o dieci c[irc]a fa insegnò a Persone, che più non mi ricordo, che per farsi voler bene da una Figlia, si doveva prendere una cert'erba, e con quella toccarle la mano.

Che certo Signor Antonio Costa di Castelnuovo Belbo, non sapendo però di certo,

se sii il med[esi]mo c[irc]a tal tempo disse d'aver sentito dire, che per farsi voler bene da una Femina si doveva prendere uno dei suoi capelli, e farle alcuni gruppi nel mentre, che si fa l'ellevazione del Sant[issi]mo nella s[anta] Messa.

Che certo Signor Gio. Battista Spagarino del Signor Alessandro d'Incisa disse d'aver sentito dire, che per fare, che una Moneta, quantunque siasi già spesa, ritorni sempre al primier Padrone, questi deve farla battezzare, con metterla nei panni d'un Infante, quando si porta a battezzare, come pure per uccidere uno, senza che possa palesar l'uccisore, perquoterlo con sabbia, ed ossa di morti.

Che certo Soldato nel Reggimento La Regina aquartierato in Torino per nome Biaggio Toso d'Andrea di Castelnuovo Belbo Anni otto, o dieci c[irc]a fa si vantò di dire, mentre eranvi Persone presenti, che lui sapeva levare, e mettere il fuoco alle armi, e che per ciò fare si obbligava Iddio, come per esempio: *Vi obbligo o Dio, che leviate, che facciate, etc.* In oltre, che sapeva un'altra superstizione per un diletto carnale, come per far divenir grosso il Membro virile, con qual superstizione si obbligava parimenti Iddio, e si nominava Maria Vergine, ed alcuni Santi, toccandosi le carni con una certa Erba, dicendo per esempio: *V'obbligo o Dio, che facciate etc.*; e che quanto sovra avea imparato da certo Signor Baudolino Scarampi di Bruno, come egli disse, e che perciò questi era poi stato costretto portarsi al Sig[nor]e Vicario del Sant'Oficio in Alessandria.

Che certo Giorgio Suave di Mario credo di Castelnuovo Belbo si vantò di dire, che sapeva levar, e metter il fuoco alle Armi, e che aveva ciò imparato da suo Padre, e che per ciò fare si doveva dire: Non crederò mai che Dio possi più che il Demonio, con prestare a questa Bestia fede; e che all'opposto per mettere il fuoco alle dette Armi si doveva dire: E possa darsi, che il Demonio possa più che Iddio? e sparare le d[ett]e Armi, non ricordandome più però, se dicesse nella maniera sovra spiegata, oppure per levar il d[ett]o fuoco dicesse: *E possa darsi, che Iddio possa più, che il Demonio?* e per metterlo dicesse: *Non crederò mai, che il Demonio possi più che Iddio;* e ciò disse il d[ett]o Suave Anni otto o dieci c[irc]a fa, non ricordandomi più delle Persone, che abbiano sentito quanto sovra.

E per fine che certo Gio. Antonio Suave di M[esse]r Pietro di Castelnuovo Belbo abitante in Roma, per quanto si disse da' suoi Famigliari, mangiando, e bevendo in sua Casa, alzava il pane, ed il vino, fingendo di proferir parole a guisa del Sacerdote, quando celebra la Santa Messa, e disse pure al Baldachino, che si porta in processione: *Baldacrino,* e disse pure a' suoi Famigliari: *E voi credete che vi sia Dio?* mentre di quanto sovra lo sgridavano, ma ciò tutto è per relazione de' suoi Famigliari, e ciò fu Anni 3 o 4 c[irc]a fa”.



In altri testi, accanto alle invocazioni di rito, sembra avere un certo rilievo la simbologia numerica, come si può già osservare in un esempio sardo del primo secolo XII riferito da D. Puncuh nel suo *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962, p. 174: “[...] *anathema daba Patri et Filio et Sancto Spiritu, daba XII apostolos et IIII evangelistas et XVI prophetas et XXIII seniores, daba CCCXVIII patres sanctos [...]*”.

Una particolarità, questa, che ritorna in una “preghiera” riportata da L. Balletto, op. cit., pp. 172-173: “*In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Ad honorem Salvatoris et gloriosi Dei Patris, qui de virgine fuit natus, ad mortuos donavit requiem eternam et ad vivos pacem. Sancta Corpora que in Roma iacent, sancta Duodecim altaria, sancti Duodecim compatres fontai, sancte Misse que canuntur in Pascha et in Natali, sanctus Petrus, sanctus Paulus, sanctus Marcus, sanctus Matheus, sanctus Luca et sanctus Iohannes: per istos quatuor Evangelistas et per corpus Iesu Christi, liga lo serpente cum lo ve[ne]no ardente, liga lo scorçon cum lo veneno maiori, liga la tarantoram quante dé et quante naxer ne de’, et omnia mala fiscula, qui venenum et tosicum in buca portant, quod in nullo tempore li possint far mare Petro*”.

L'evidenza numerica emerge soprattutto in un curioso testo a stampa che,

segue in decima

stando alle immagini e ai caratteri, si direbbe del primo Ottocento (cfr. AVA cit., ib.). È intitolato *Lettera di Gesù Cristo delle gocce di sangue che sparse il nostro Signore Gesù Cristo mentre andava al Calvario* [nel presentarla, ci permettiamo di semplificare l'introduzione, eliminando una ripetizione]:

“Copia di una lettera di Orazione ritrovata nel S. Sepolcro di N. S. G. C. in Gerusalemme, conservata in una cassa d'argento da S. Santità, e dagli Imperatori ed Imperatrici cristiane. Desiderando Santa Elisabetta Regina d'Ungheria, Santa Matilde e Santa Brigida sapere alcune cose della Passione di Gesù Cristo, facendo fervore e particolari Orazioni, mercé le quali in segreto loro apparve GESÙ CRISTO favellando con esse e così loro dicendo: - Sappiate che i soldati armati furono 150, quelli che mi condussero legato furono 23, gli esecutori di giustizia 83, i pugni che ricevevi nella testa furono 150 e nel petto 108, i calci nelle spalle 80, e fui trascinato con corde, e per i capelli 23 volte, natte e sputi nella faccia furono 180, battiture sul corpo 6666, battiture nel capo 110, mi diedero un urtone, notate nel cuore, fui alzato in aria per i capelli ad ore 21; ad un tempo mandai 120 sospiri, fui trascinato e tirato per la barba 23 volte, piaghe nella testa 20, spine di giunchi marini 72, punture di spini nella testa 100, spine mortali nella fronte 3, dopo flagellato e vestito da re di burla, piaghe nel corpo 1000.

I soldati che mi condussero al calvario furono 908, quelli che mi guardarono furono 3, gocce di sangue che sparsi furono 28430. A chi ogni giorno recita 7 *Pater, Ave, Gloria* per lo spazio di anni 15 per compire il numero delle gocce di sangue che ho sparso gli concedo cinque grazie:

- 1° L'indulgenza Plenaria e remissione di tutti i peccati;
- 2° Sarà liberato dalle pene del Purgatorio;
- 3° Se morrà prima di compiere detti 15 anni, per esso sarà come li avesse compiuti;
- 4° Sarà come fosse morto ed avesse sparso tutto il sangue per la Santa Fede;
- 5° Scenderò io dal Cielo a prender l'anima sua.

Quegli che porterà questa orazione non morirà annegato, né di mala morte, né di morte improvvisa, sarà liberato dal contagio e dalla peste, dalle saette, e non morirà senza confessione, sarà liberato dai suoi nemici, o dal potere della Giustizia e da tutti i suoi malevoli, o da falsi testimoni.

Le donne saranno liberate dai gravi pericoli della loro vita. Nella casa ove sarà questa Orazione non vi saranno tradimenti, né di cose cattive, e 40 giorni prima della sua morte quello che l'avrà sopra di sé vedrà la Beata Vergine Maria. Come dice S. Gregorio Papa.

Un certo Capitano Spagnuolo viaggiando per terra vide vicino a Barcellona una testa recisa dal busto, che gli parlò così: “Giacché vi portate a Barcellona, o passeggiere, conducetemi un Confessore acciò possa confessarmi, essendo già tre giorni che sono stata mozza dai ladri e non posso morire se prima non mi confesso”.

Condotto al luogo il Confessore dal Capitano suddetto, la testa vivente si confessò ed indi spirò, trovando addosso al busto da cui era stata recisa la seguente orazione, la quale in quella occasione fu approvata da vari Tribunali della S.

Inquisizione e dalla Regina di Spagna. I suddetti 7 *Pater, Ave, Gloria*, si potranno recitare ed applicare anche per qualsivoglia anima.

Altra simile copia della suddetta lettera è stata miracolosamente ritrovata nel luogo chiamato Porsite, tre leghe lontano da Marsiglia, scritta a lettere d'oro per opera divina, portata da un fanciullo di 7 anni del medesimo luogo di Porsite.

Con un'aggiunta e dichiarazione il 2 gennaio 1780 che dice: tutti quelli che travaglieranno nei giorni di Domenica saranno maledetti da me, perché nelle Domeniche dovete andare alla Chiesa, pregando Iddio che vi perdoni i vostri peccati, e per questo vi ho dato sei giorni per travagliare, ed il settimo per riposare, e far opere di devozione, e delle vostre sostanze fate bene ai poveri e le vostre genti saranno ricolme di benedizioni, di grazie, per il contrario se non credete alla presente, verranno maggiori castighi a voi ed ai vostri figli e vi manderò peste, fame, guerre, dolori e spasimi di cuore per segno del mio sdegno, vedrete segni nel Cielo, tuoni e terremoti.

Quelli che giudicheranno che questa lettera non sia scritta per opera divina, e dettata dalla Sacratissima bocca di Dio, e quelli che la terranno maliziosamente nascosta senza pubblicarla ad altre persone saranno maledetti da Dio, e confusi nel giorno del giudizio, e chi invece la pubblicherà, se avesse tanti peccati purché se veramente è pentito di avermi offeso, e ancora avendo fatto qualche ingiuria al suo prossimo, chiedendomi scusa io gli cancellerò i suoi peccati, quelli che copieranno questa devozione, o la leggeranno, oppure la faranno leggere giammai periranno, e saranno liberi da tutte le tentazioni”.

Sempre in AVA, *ib.* si conserva copia a stampa [Petrino - Via Orto Bot. 14, Torino], relativamente recente, di una *Epistola di Papa Leone IV manda-*

ta da un angelo a Re Carlo Imper[atore]. La trascriviamo integralmente, anche nei suoi improbabili passi in latino:

“Si legge che la Santità di Papa Leone IV mandò questa SS. Epistola al Re Carlo imperatore, nel tempo che si trovava alla battaglia per la S. Sede, ed ordinò a favore d'ognuno che facesse la copia e la portasse indosso non gli potrà accadere male alcuno né di giorno, né di notte, inoltre andranno sempre bene i suoi negozi.

Se qualche donna stesse in disgrazia del suo marito, avendo questa SS. Epistola indosso, bisogna che il marito la torni ad amare. Se vi fosse qualche donna che non potesse partorire, mettendosi la presente indosso partorirà subito e senza dolore. Se qualcheduno si trovasse all'estremo della sua vita, confidandosi alla misericordia di Dio, avrà la grazia che l'anima sua non potrà essere dannata all'inferno. Quello che la porterà indosso non potrà in nessun caso essere offeso e se avesse perduto l'amicizia di qualche suo amico preferito andandogli a parlare tornerà alla prima amicizia. Se qualcheduno combattersse coi nemici suoi, sarà sempre vincitore e vittorioso; e dove sono questi santi nomi di Dio: + *Agnus*, + *Nativitas*, + *Vitulos*, + *Christus*, + *Benevolentias*, + *Amabis*, + *Sanctus*.

Se a qualcheduno venisse il sangue dal naso che non gli stagnasse, mettendosi la medesima indosso subito gli stagnerà, e portando la presente in seno non verrà offeso da qualsiasi sorta d'armi, e se vi fosse qualcheduno incredulo lo potrà provare con metterla sopra un'anima e tirargli che non potrà essere offesa.

+ *Computatione spiritus maligno quatuor fulminacibus catholicis + et computatione sanctum Jacobum et omnes sancti et sacti [sic] Dei nulli modo possit nocere mihi. + S. Andreae Dei famulo tuo libera me Domine ab amnibus [omnibus?] infirmitatibus, periculis temporalibus et omnia odio et omnia lingua et vigilando et comandando in omni tempore*

Jesus F. F. F. Amen.

+ *Libera Jesus Maria, amen angelus nativitas, qui fecit coelum at terram fecit salvum famulo tua a Joseph sanctum Andreae. Amen.*

Queste sono le parole ovvero la lettera che mandò Papa Leone al Re Carlo, e si trovò scritta nell'archivio antico del suo palazzo, nell'anno di sua salute 1169.

Erue sit + amen Deum eree [erue?] in quam in omni tempore te adoro + erue Christi offerat ad me Domine quidem me oprimat inimicus, Christus nobiscum amen Jesus, Maria Joseph, Franciscus, Antonius, Jacobus, Andreae libera me Joseph.

I. N. R. I.

Fra i tanti benefizi che gode colui che porterà indosso questa orazione vi sono ancora i seguenti:

Sarà libero da ogni pericolo, e non morirà senza confessione, né di folgore, né di tempesta, né di saette, né di acqua, né di giuoco, né di veleno, né di mal fisico, né di mala morte, né di morte subitanea, e sarà libero dalle calunnie dei falsi testimoni e dai cattivi nemici.

Questa orazione fu mandata dall'Angelo disceso dal cielo nel palazzo di Carlo Magno acciò nessuno potesse nuocerlo.

Christus Rex visitare nos Deus + homo + factum est miraculo Andrea transeat per montium Elisabet sine abited et requiescant omni regione + sanctus Deus + sanctus misericor et immortalis misericordiae mei + Crux Christus

defendat me + Crux Christus me ab omni malo, libera me.

Domine Christus + Deus emanue [Emanuel ?] Jesus redemptor Christus + et Verbum carum factum est habitavit in me : Raphael miram + Melchior incensum + Baldhassar aurum + Christus vicit, Christus ut omni periculo imminente me defendat, Jesus et Maria.

Signor moi Gesù Cristo, Salvatore di tutto il mondo salvate l'anima mia.

Si legge che il Re Carlo una mattina doveva far decollare uno che era reo di morte, ed il carnefice non gli poteva mai tagliare la testa, e non poté farlo morire; fu cercato indosso, e gli trovarono la medesima Epistola.

Gran madre di Dio, Vergine fra tutte le Vergini di tutto l'universo, benedetta e santificata fra tutte le altre donne, pregate il vero SS. Figlio per tutti i peccatori. Voi Signora, che siete la vera Vergine, vogliatemi bene e aiutatemi in tutte le necessità. Quest'orazione fu trovata nel Santo Sepolcro di Gerusalemme, ed ha questa proprietà, che chi la porterà indosso, però con devozione e con buona intenzione, non sarà sentenziato a morte, non patirà il male d'occhi, né di cuore, e sarà visitato tre giorni avanti la sua morte dalla Gran Madre di Dio Maria SS.; ed in quella casa dove vi sarà questa Orazione, non vi sarà incendio, non si vedranno genii cattivi, e sarà libera da qualsiasi sorta di pericoli.

LAUS DEO”.

Proseguendo su questa via pseudo-devozionale, la superstizione popolare

segue in undicesima



Banchetto di streghe. Xilografia dal Compendium maleficarum di R. P. Guacci (1626)

dalla decima

innescherà il deplorabile fenomeno delle “catene di sant’Antonio”, cioè di lettere in cui si richiedono offerte o preghiere, sollecitando nel contempo il destinatario a farne più copie da inviare ad altre persone a lui più o meno note. Se ne può riscontrare un esempio, sia pure di modesta qualità, in questa manoscritta e anonima *Supplica a S[ant’]Antonio*, che si conserva in AVA, *ib.*: “O Glorioso S[ant’]Antonio grande Taumaturgo nel cui essere arse sublime la fiamma di amore e carità verso i poveri. Voi che meritaste di avere fra le braccia il Bambino Gesù, che vi diede l’esempio della Carità volendo nascere povero, io pieno di fiducia mi rivolgo a Voi affinché preghiate il buon Dio di avere compassione di me e delle tribolazioni in cui mi trovo. Ottenetemi la grazia che umilmente Vi chiedo, se mi concedetemi [sic] la grazia offrirò il pane ai poverelli, che Voi tanto amaste.

3 pater, Ave, e Gloria.

Ricordate, copiate questa preghiera per 13 giorni, lasciatela in una chiesa. Riceverete una grazia Miracolosa.

1 pater, Ave, e Gloria”.

Quanto è più schietta, nella sua ingenuità, la religiosità che vibra in questa *Preghiera della nonna* comunicataci da un’allieva acquese: “*Ant isst lécc a m’ na vògh / l’anma a Dio a la dògh, / ss-a murissa ssènsa cunfèssion / Gesù a v’ ciòm pèrdòn. / Ant isst lécc a ssòn andò / dui bèi angél a j-ho truò / iéin dai pé, iéin dal cor / e’n mèss Nosstsignur / ch’u m’ ha dicc ch’a m’ arposa, / ssènsa avèi pau ’d néina cativa cosa / ch’u i-è l’Angèl Gabriél / ch’u m’ cumpogna ’nfina ’n ciél”.*

Augurale commiato anche per noi.



Dürer, xilografia da *Der Ritter vom Turn* (1493).

Teatro all'Aperto di Piazza Conciliazione: la stagione del XXII Festival internazionale di danza “Acqui in Palcoscenico” e una recita di “Traviata” di G. Verdi

ACQUI D'ESTATE: NOVE APPUNTAMENTI CON I BALLETTI E CON L'OPERA LIRICA

Martedì 5 luglio

Balletto Teatro di Torino

CARAVAGGIO

coreografia Matteo Levaggi,
musica originale di Giovanni Sollima
con la partecipazione di **Roberto Bolle**
che riceverà nel corso della serata il

Premio Acqui Danza 2005

Sabato 9 luglio

Compagnia Nazionale Raffaele Paganini

SIRTAKI - Omaggio a Zorba

coreografia Luigi Martelletta
con la partecipazione di **Raffaele Paganini**

Giovedì 14 luglio

Una Provincia all'Opera

TRAVIATA

Opera in 3 atti di Giuseppe Verdi
Libretto di Giuseppe Maria Piave
Orchestra Classica di Alessandria

Domenica 17 luglio

Prima Nazionale

Smuin Ballet di San Francisco

DANCING WITH GERSHWIN

coreografia Michael Smuin
musiche di George Gershwin

Venerdì 22 luglio

Ballet de Cuba

DANZE FOLKLORICHE

Martedì 26 luglio

Associazione Rudolf Nureyev

GISELLE

Balletto in due atti di J. Henri Vernoy de Saint-Georges e Théophile Gautier
coreografia di Jacqueline De Min dall'originale di Giovanni Coralli e Jules Perrot
musica di Adolphe Adam
con la partecipazione di **Maximiliano Guerra e Paola Vismara**

Venerdì 29 luglio

Ersilia Danza

IL CORPO

coreografia, regia e testi di Laura Corradi
musica originale di Enrico Terragnoli

Martedì 2 agosto

Spellbound Dance Company

CAMOUFLAGE

direzione artistica di Mauro Astolfi

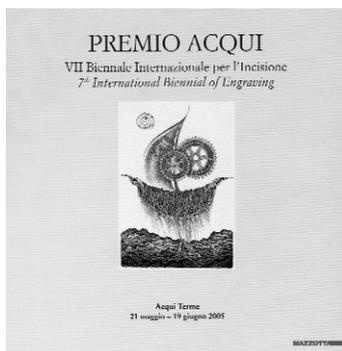
Venerdì 5 agosto

Balletto di Roma

DON CHISCIOTTE

Ovvero Storia del Cavaliere della Fantasia
(Liberamente tratto dal romanzo omonimo di Miguel de Cervantes)
direzione artistica di Franca Bartolomei e Cristina Bozzolini
coreografia e soggetto di Milena Zullo
con **Andrè De La Roche**

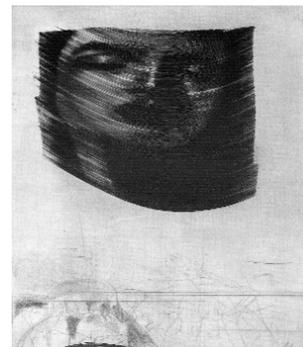
Info: COMUNE DI ACQUI TERME - Tel. 0144 770 272 - E-mail: cultura@comuneacqui.com



Si è tenuto ad Acqui Terme, presso i padiglioni del Palafeste, dal 22 maggio al 19 giugno, l'Esposizione delle migliori opere partecipanti alla VII edizione della

BIENNALE INTERNAZIONALE PER L' INCISIONE PREMIO ACQUI

La manifestazione, organizzata dal Rotary International, distretto 2030, ha visto premiati *Giovanni Turia* (Italia), *Susana Venegas Gandolfo* (Perù), *Alicia Diaz Rinaldi* (Argentina), *Julianna Joos* (Canada).



LIBRI E DISCHI DEL CORO

IL GREGORIANO E IL CARMELO

Tra i dischi pervenuti alla redazione anche il CD *Regina Caeli, Canti gregoriani alla Madonna*, realizzato dai padri carmelitani della provincia ligure diretti da Piergiorgio Ladone.

Registrato nel maggio 2004 presso la chiesa di Sant'Anna in Genova, il supporto accoglie antifone, inni e cantici e fa seguito alla pubblicazione, nel 2001, di un volumetto - una sorta di *encheiridion* - di 64 pagine che portava su tetragramma in note quadrate proprio quei brani (nei quali il latino è accompagnato dalla traduzione italiana) successivamente fissati nell'incisione.

Il CD, assai piacevole all'ascolto, e il libretto (entrambi senza indicazione di prezzo) possono essere richiesti presso la Casa dei Carmelitani di Genova, piazza S. Anna, 16125 Genova, tel. 010 2770433, fax. 010 2513281, mail s.anna@davide.it.

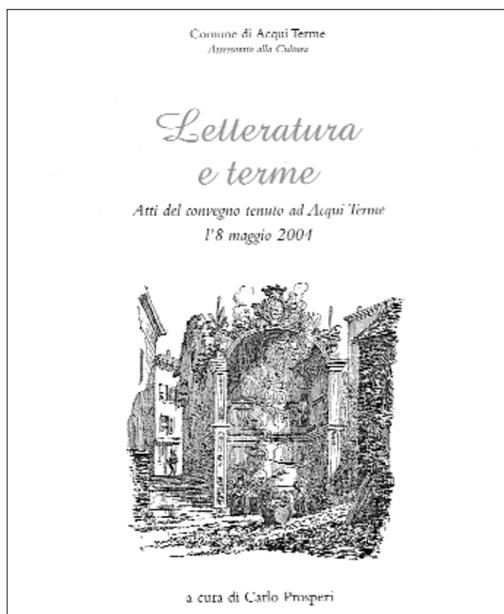
278 Dominica ad Completorium.
 Et à primis Vigiliis Festi S. Trinitatis usque ad Nonam Sabbati ante
 Adventum Inclusionis.

Ant. 1.
 S Al ve, Re-gi-na, máter mi-se-rí-cór-di-ac:
 Vi-ta, dulcè-do, et spes nóstra, sál-ve. Ad te
 clamá-mus, éx-su-les, fi-li-i Hé-vae. Ad te suspi-rá-
 mus, geméntes et flén-tes in hac lacrimá-rum vál-le.
 E-ia ergo, Advocá-ta nóstra, íllos tú-os mi-se-ri-
 córdies ócu-los ad nos convér-te. Et Jé-sum, bened-
 ctum fructum vén-tris tú-i, nobis post hoc éx-si-li-um
 cón-tén-de. O clé-mens: O pí-a: O dól-cis
 * Virgò Mx-ri-a.
 f. Ora pro nobis sancta Dei Génitrix.
 sf. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

TERME E LETTERATURA

Promosso dall'Assessorato per la Cultura del Comune di Acqui Terme, da giugno è disponibile presso il nostro Municipio il volume (pp.292) dal titolo *Letteratura e Terme*, curato da Carlo Prospero, che raccoglie gli atti del convegno di studi che si tenne ad Acqui l'otto maggio 2004, e cui offrirono contributo i docenti delle università di Parma, Torino e Genova.

Le pagine annoverano i contributi di Francesca Pizziminti (*Le terme nell'antichità latina alla luce dei reperti archeologici*), Ferruccio Bertini (*Le terme nell'antichità latina alla luce degli autori*), Giorgio Barberi Squarotti (*Le novelle alle terme: le "Porretane" di Sabadino degli Arienti*), Ilaria Gallinaro (*Un Ninfale acquese: L'Idralea d'Horatio Navazzotti*), Valter Boggione (*Bagni e terme nella poesia barocca*), Rosa Necchi (*Terme e letteratura fra Arcadia e Lumi*), Anna M. Salvadè (*Terme e letteratura nell'Ottocento*), Ida Merello (*Terme*



fin de siècle tra malattia e degenerazione). Concludono il percorso due contributi di Carlo Prospero e Gian Luigi Bovio Rapetti della Torre che prendono in considerazione il poemetto della *Bojenta* (integralmente riportato in appendice) e ricostruiscono i tratti della biografia dell'autore, l'abate acquese Luigi Lingeri.

UNA GUIDA PER LA PISCINA ROMANA

Nell'ambito della Settimana nazionale della Cultura 2005 "L'Italia è arte. Per tutti", promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ad Acqui è stata presentata giovedì 19 maggio - presso la sala Belle Epoque del Grand Hotel Nuove Terme - la guida archeologica dedicata a *La piscina romana di Corso Bagni*.

Si tratta di un nuovo pregevole supporto, curato da Emanuele Zanda e da Alberto Bacchetta, edito per i tipi De Ferrari di Genova (pp. 37, 4 euro). Il librettino - che a distanza di tre anni segue l'edizione del Catalogo del Civico Museo Archeologico - inaugura la collana costituita da agili strumenti finalizzati a presentare al turista e all'appassionato i tanti luoghi della memoria romana presenti nella città delle Terme.

LA BATTAGLIA DI S. MARTINO

Una vera sorpresa: il CD (edito da Devega e Comune di Acqui) del Corpo Bandistico Acquese, dedicato a *La battaglia di S. Martino* di Giovanni Tarditi (prima incisione moderna), di cui avevamo anticipato l'uscita nel passato numero della rivista, non ha proprio deluso le attese. Ottimo il suono, godibilissimo l'ascolto, con i musicisti in grande spolvero.

Il CD è in vendita presso la Biblioteca Civica di Acqui Terme, via Maggiorino Ferraris, 15 - tel 0144 770267 - al prezzo di euro 10.



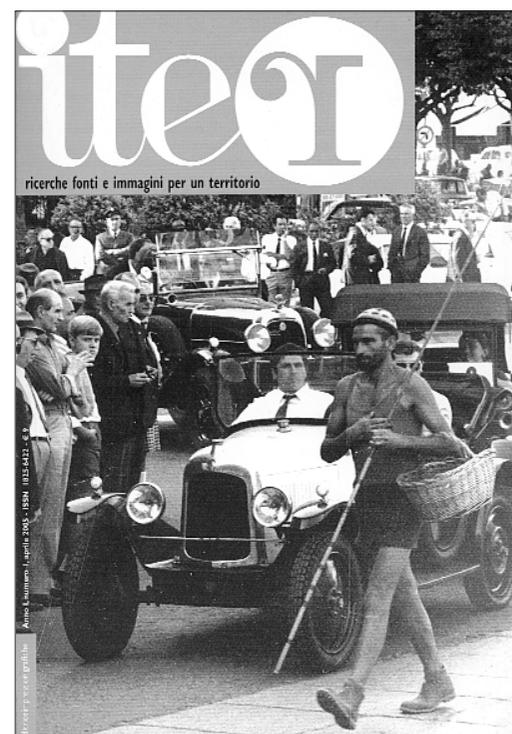
I VIAGGI DI "ITER"

Da aprire una voce in più tra le riviste dell'Acquese. È nata ITER, una pubblicazione trimestrale, promossa dalle Edizioni Impressioni Grafiche (presso la cui tipografia nasce anche il nostro giornale), che raccoglie "ricerche fonti e immagini per un territorio".

Quale? Il nostro, che proprio a metà strada tra la grande pianura del Po e il Mare, attraversando Langa, Monferrato e lambendo i primi versanti dell'Appennino viene a collocarsi, e per il quale ogni definizione geografica pare insufficiente.

Ma il territorio si sente unito, ed esprime intorno alla strada (quella del fiume; quella dell'antica via romana *Aemilia Scauri*; quella medioevale dei tanti percorsi del pellegrino; quella tracciata dagli eserciti di Francia che discesero la Valle...) una sua forte identità.

Nel primo numero di ITER (160 pagine; si trova in edicola, al prezzo di 9 euro ma può anche essere richiesto presso la Casa Editrice, tel. 0144 313350, fax 0144 313892, e-mail iter.eig@libero.it; la promozione in abbonamento



- quattro numero - è fissata a 30 euro) una sezione è dedicata agli eventi locali della Resistenza (*l'assalto tedesco alla Caserma d'Artiglieria d'Acqui del 9 settembre 1943*; la controversa vicenda di *Don Italicus prete partigiano*, i diari dei tempi di guerra dai paesi dell'Acquese; in particolare da Vesime e Carpeneto).

Seguono i contributi miscelanei della seconda parte che "attraversano" i temi dell'*epigrafia romana*, dell'*antropologia* (con la storia di un brodino -d'ossa di morto... - davvero speciale), delle evidenze artistiche, e poi riscoprono personaggi come *Michele Corino da Castino*, il *fisarmonicista conquistatore delle americhe*, e il *fotografo acquese Mario Barisone*, testimone del Novecento.

A luglio ITER tornerà in edicola con un numero monografico dedicato alla *Storia del teatro ad Acqui* nei secoli XVIII - XX.

Un tempo era la letteratura ad esaltare il canto; ora tocca al film (francese)...

L'UOMO È CIO' CHE CANTA

Il biennio 2004-2005 ha riscoperto la Coralità: la notizia è proprio questa. E segnali importanti sono venuti dal mondo della cinematografia, francese in particolare. Segno dei tempi nuovi.

Una volta erano i libri che invitavano al canto. Nel *Don Chisciotte* si dice "Dove c'è la musica, niente di cattivo". Lutero nel *Frau Musica* conferma che "dove cantano gli amici, non può esserci animo vizioso"; gli fa eco Johann Gottfried Seume: "Dove si canta, nessun vien derubato: i malvagi non hanno canti".

Ma oggi, se si vuol mandare in giro un messaggio, non resta che affidarsi allo schermo, piccolo o grande che sia.

Sono giunti anche nelle nostre sale due pellicole che consigliamo a tutti coloro che "fanno coro". E anche a chi per ora è distante dalla pratica del cantare insieme. Per una volta non parleremo di libri o di dischi, ma di film che, non sarà improbabile, potrebbero anche contribuire a "rimpolpare" gli organici.

Tutti in gabbia (*Les choristes*)

Ma non disperdiamoci. Veniamo al dunque. Se amate Gérard Jugnot, bravissimo protagonista in *Monsieur Batignole* (ovvero: "come ci si libera dal pregiudizio contro i diversi da noi", ambientato nella Francia occupata e antisemita), ma, soprattutto, se amate il coro, correte ad affittare in videoteca *Les choristes*, opera prima di Christophe Barratier. È la storia, remake (Jean Dreville, *La gabbia degli usignoli*) di un dimenticato film degli anni quaranta (che è poi l'epoca di ambientazione).



Clément Mathieu, un musicista dall'indubbio talento ma troppo timido per far conoscere le sue composizioni, diventa sorvegliante, nella provincia transalpina, di un istituto di rieducazione giovanile.

In contrasto con i metodi dispotici in uso, Mathieu si persuade di poter addolcire i caratteri degli ospiti della casa tramite la musica e fonda un coro. E questi disperati monelli - udite udite - si assoggettano volontariamente alle regole del cantare e, di seguito, anche a quelle del vivere civile.

Un po' come avveniva in Grecia, quando bastava suonare una melodia dorica per ispirare la morigeratezza dei costumi. Qui "il trucco" è costituito dalla necessità del "fare coro": bell'esempio di democrazia, in cui nessuno è indispensabile,

ma tutti, ma proprio tutti, fondamentali.

Fin qui la storia (l'inizio...). Poi la musica, davvero notevole, composta e diretta da Bruno Coulais, fa il resto, quasi ipnotica nei confronti dello spettatore, trasportato in un mondo in cui elegia corale ed emozioni personali sono in contrappunto sullo spartito dell'anima.

Insomma: di bella musica corale nei film ce n'è sempre stata (pensate a *Mission* o a *Sister Act I e II*), ma un elogio del coro come questo non è certo facile da rintracciare. E non stupisce che la colonna sonora (la notizia è dell'aprile 2005; il nostro articolo, invece, è datato dicembre 2004, e per motivi di spazio non ha potuto rientrare sulle colonne del precedente giornalino)



abbia conseguito il disco d'oro non solo in Francia, ma anche in Spagna, Canada e Belgio.

E così tutti conoscono *Les petits chanteur de Saint Marc* (a proposito: il disco è distribuito in Italia dalla Warner Music) e la voce di Jaen Baptiste Maunier. La ricetta del successo: la semplicità. Niente avanguardia, molto artigianato "vecchio stile".

(Meditate, maestri, meditate).

Buoni sentimenti, rigore assoluto, un *magister puerorum* che ricorda l'inossidabile prof. Keating de *L'attimo fuggente* di Peter Weir.

Se i premi valgono ancora qualcosa rammentiamo quello conseguito da *Les Choristes* nella categoria "Percorsi creativi" al Giffoni Film Festival 2004, e la nomination tra i film francesi per l'Oscar 2005.

Se l'imperfezione del canto diventa pregio...

Così fan tutti (*Comme une image* titolo originale), invece, è di Agnès Jaoui al suo secondo lungometraggio (che a Cannes è stato premiato nel 2004 con la Palma d'Oro quale miglior sceneggiatura).

Anche qui una gioventù arrabbiata (Lolita



Cassard non assomiglia alle ragazze delle riviste e nemmeno alla sua matrigna, insegue la bellezza impossibile da raggiungere e un padre distratto) e un'insegnante di canto, Sylvia Miller, che crede nel potere della musica.

Un film che piacerà agli ammiratori di Woody Allen per palesi affinità, che non rifiuta il confronto con problematiche profonde (il rapporto di un padre con una figlia che ha la stessa età della sua compagna: il tema dello specchio evocato dal titolo francese) e che attinge - quanto alla passione per le sette note - ad un'esperienza autobiografica (dimenticavamo: anche Christophe Barratier ha un diploma di concertista).

Dice Agnès Jaoui di aver ricominciato a cantare mentre stava studiando recitazione, "ma mi sembrava di perdere tempo e di non imparare niente". Non è diventata una professionista (troppi sacrifici), ma poi ha sempre cantato da dilettante. E di qui è nato il film. Tanto che l'estate scorsa si è esibita, col "coro del film" in tanti piccoli concerti in giro.

Citiamo, ora, un passo di una intervista: "Una delle sfide più grandi del film è stata provare a ricreare l'emozione che si sente ascoltando la musica dal vivo. Abbiamo discusso molto con Jean-Pierre Duret, l'ingegnere del suono, e Daniel Deshays che si è occupato delle registrazioni.

Non volevo un suono troppo pulito e non volevo assolutamente togliere le imperfezioni perché siamo, per la maggior parte, dilettanti e sono proprio le imperfezioni che mi colpiscono. Abbiamo deciso che doveva essere, il più possibile, musica dal vivo".

E tra tanta musica compare anche il nome di Mozart. *Così fan tutti* è la scusa perfetta per un cattivo comportamento (e il film analizza personalità forti e deboli alle prese con il problema potere: ci sono tanti motivi per diventare vassallo). Ma rimanda, come titolo anche all'opera e al potere magico dei suoni.

Morale: la cosa bella della musica è che non ti stanca mai.

Giulio Sardi



PIAZZA DELLA BOLLENTE NEI VERSI DI RENATO MORELLI

Da *Spighe azzurre* (1986) a *Viaggio nel sogno* (2003); in quasi vent'anni si compie l'itinerario poetico di Renato Morelli, ingegnere chimico presso la Montedison, esperto nel trasporto delle materie prime, ma anche abile nel maneggiare la "materia prima" del dialetto.

In questi versi in lingua materna, tratti dall'ultima raccolta, evidenti i richiami al magistero pascoliano (nei temi e nei termini, ma anche nella musicalità del verso quasi cullante), ma, più in generale, l'intero suo corpus, che guarda con ottimismo alla vita - anche con il conforto di una superiore protezione - rammenta l'esempio del masonese Carlo Pastorino.

Morelli e Pastorino: due sgaientò "acquistati" (il primo insegnò presso il nostro Liceo Saracco; il secondo si trasferì dalla vicina Alice Bel Colle all'età di 11 anni), ma cantori appassionati della nostra terra.

La dimostrazione in questi versi dedicati al cuore "davvero caldo" della nostra città.

LA NÒSSTRA PIÒSSA

A-j-ero tance anlura, la piòssa pèin-na,
a curivo e giugòvo tit u dé. Pòver,
ma a s'avròvo bèn; l'òire u'm basòva.
E a-j-òvo en prugèt da grand:
travaìe o sstidiè, fé u nòsster duver.

A la ssèira d'isstò tite él fnèsstre
duèrte, a ssentivo u resspir d'la gent. Mé,
ogg sspalancò, a me sstendiva anss i prion
d'la buiènt:

él rندانèin-ne i vulòvo i vulòvo,
i andòvo e turnòvo tite an grup;
u ssmiòva chi disso gràssie au Ssignur
per la vita - oh, na primavera sula -
e la liberto 'd vulè e cantè.

Col rندانèin-ne anche i mei ssogn
anss él iòle i vulòvo.

Ed nocc, danss u lécc a vughivo la lèin-na,
él sstèile; anss él cor a ssentivo
l'ura d'la tur, l'èua ch'la sscur...
i crii d'en miròco - dulur e fessta -
quand ch'u nassiva 'na massnò.
Tit él nòsster mond l'era là,
u ssmiòva ch'u vivìssa per nui:
che ciòr, che ssperansa la nosstra giurnò!

Oh, ssa penss ch'en dé
i ssaràn fanciòt nov a cure e giughè
anss'la piòssa; forsse in oter fanciutèin
sstèiss anss i prion a ssugnè.
La medésima lèin-na, él medésim sstèile,
la tur, l'èua ch'la sscur, i ricord...
(oh, u ricord ed me mòma con u sscussò
bianc anss'la porta d'la butéga)
tit vùv: ma mé,
vulò col rندانèin-ne, a ssarò luntàn.



La "Bollente" in una immagine di primo Novecento.



"Brentau", bozzetto di Mario Bernascone.

LA NOSTRA PIAZZA

*Eravamo tanti allora, la piazza piena,
correvamo e giocavamo tutto il giorno. Poveri,
ma ci volevamo bene; l'aria ci baciava.
E avevamo un progetto, da adulti:
lavorare o studiare, fare il nostro dovere.*

*Alla sera, d'estate, tutte le finestre
aperte, sentivamo il respiro della gente. Io,
occhi spalancati, mi stendevo sui lastroni
della "bollente":
le rondini volavano, volavano,
andavano e tornavano tutte in gruppo;
sembrava dicessero grazie al Signore
per la vita - oh, una sola primavera -
e la libertà di volare e cantare.*

*Sulle ali delle rondini anche i miei sogni
volavano.*

*Di notte, dal letto scorgevamo la luna,
le stelle; sentivamo sul cuore
l'ora della torre, l'acqua calda che scorre...
le grida d'un miracolo - dolore o festa -
quando nasceva un bimbo.
Tutto il nostro mondo era là,
sembrava che visse per noi:
che luce, che speranza la nostra giornata!*

*Oh, se penso che un giorno
ci saranno fanciulli nuovi a correre e giocare
sulla piazza; forse un altro fanciullino
steso sui lastroni a sognare.
La stessa luna, le medesime stelle,
la torre, l'acqua che scorre, i ricordi...
(oh, il ricordo di mia mamma col grembiule
bianco sulla porta della bottega)
tutto vivo: ma io,
volato via con le rondini, sarò lontano.*

Scadano il 29 agosto i termini per l'iscrizione del premio organizzato dai Cavalieri di San Guido d'Aquesana

CONCORSO REGIONALE DI POESIA DIALETTALE - XVIII edizione

Confraternita Cavalieri di San Guido e Città di Acqui Terme (Assessorato per la Cultura) hanno bandito il XVIII Concorso Regionale di Poesia Dialettale, nato da un'idea del compianto Cino Chiodo.

DAL REGOLAMENTO

Due sono le sezioni. La prima, a carattere enogastronomico, tende a mettere in risalto vini e cibi della tradizione popolare piemontese, patrimonio della nostra terra e delle nostre genti.

La seconda prevede tema libero.

Al concorso possono partecipare poeti dialettali piemontesi ovunque residenti, con una composizione per ogni sezione (è prevista la possibilità, da

parte degli iscritti, di concorrere in entrambe le sezioni).

Le composizioni devono essere recapitate (termine ultimo 29 agosto, fa fede il timbro postale) presso il seguente indirizzo: Concorso di Poesia Dialettale - Assessorato per la Cultura - Palazzo Robellini - Piazza A. Levi, 12 - 15011 Acqui Terme.

Una busta anonima deve contenere cinque copie dell'elaborato (con traduzione); al suo interno una seconda busta sigillata con le generalità e l'indirizzo dell'autore.

La premiazione è prevista il 2 ottobre 2005 ad Acqui Terme.

Ai vincitori delle due sezioni un assegno di 260 euro, e poi medaglie oro e argento, targhe e diplomi per i vari classificati.

Dopo il concerto acquese e una lunga tournée per tutta l'Italia lo spettacolo è stato raccolto in un cofanetto CD+DVD

GLI YO YO MUNDI, LA BANDA TOM E ALTRE STORIE PARTIGIANE

Il Sessantesimo della Liberazione ha riportato ad Acqui gli Yo Yo Mundi. Dopo tre anni di lontananza (relativa: gli studi di Casa Bollente han lavorato eccome) giovedì 28 aprile, al Teatro Ariston di Acqui Terme il gruppo rock ha riproposto concerto e lettura scenica de *La Banda Tom e altre storie partigiane*, un lavoro intenso sulla memoria e sulla recente storia italiana, che prende spunto da un fatto di sangue avvenuto a Casale Monferrato nel gennaio 1945 (tredici partigiani trucidati), pensato e realizzato per commemorare il 60° della Liberazione.

Con gli Yo Yo Mundi sul palco acquese sono saliti il chitarrista Paolo Bonfanti e i fratelli Marino e Sandro Severini dei "Gang", la voce recitante Giuseppe Cederna che ha proposto letture tratte da Beppe Fenoglio, Primo Levi, Wu Ming e da frammenti orali e da testimonianze partigiane raccolte dallo storico Fabrizio

Meni.

Oltre agli ospiti già citati hanno contribuito al successo della serata Giovanna Vivaldi al violoncello, Luca Olivieri alle tastiere, la cantante Paola Tomalino, Ivano Antonazzo che ha curato le selezioni e la elaborazione delle immagini di corredo: tutti davvero particolarmente ispirati,



al pari della regista Laura Bombonato, cui si deve la messa in scena.

Appauditissimo lo spettacolo, ricco di testi significati e di coinvolgenti melodie. *Tredici*, *Lamento per Aureliano* (dedicata ad Aureliano Galeazzo), *L'ultimo testimone* e tante riletture di canti resistenti come *Eurialo e Niso*, *Le storie di ieri*, *Stalingrado*, *The partisan*, *Festa d'aprile*, *Dalle belle città*. Non sono mancate poi *Bella ciao* (in una versione inedita) e *Banditi della Acqui*.

Per chi si fosse perso questo spettacolo d'impegno (che è stato portato in concerto in tutta Italia) ricordiamo il cofanetto *Resistenza* (CD live e DVD documentario, al prezzo speciale di euro 15,50 - Edizioni Mescal/Manifesto) che contiene anche alcune interviste rese dai protagonisti di quella stagione che mise fine all'occupazione nazifascista.



Concorsi, esposizioni e premi contribuiscono a diffondere l'immagine della nostra città

MUSICA, POESIA, GRAFICA, OPERE DI RICERCA STORICA: UNA VETRINA PER L'ACQUESE

PREMIO ACQUI STORIA - XXXVIII edizione

Regione Piemonte, Provincia di Alessandria, Comune di Acqui, Fondazione della Cassa di Risparmio di Alessandria e Terme di Acqui, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, hanno bandito la XXXVIII edizione del Premio Acqui Storia dedicato alla memoria della Divisione Acqui. Due le sezioni, una storico scientifica, l'altra di divulgazione e narrazione storica. Al libro vincitore di ognuna delle due categorie è assegnato un premio di 6500 euro.

Possono concorrere opere di autori italiani e stranieri pubblicate in Italia nel corso del 2004 e nel 2005.

La proclamazione dei vincitori nell'ottobre 2005

Info: Comune di Acqui Terme - Ufficio Cultura - Piazza Levi 5, 15011 Acqui Terme (AL) - tel. 0144 770203 - 0144 770272 - fax. 0144 770303 - www.comuneacqui.com - mail: info@acquistoria.it

VI CONCORSO DI POESIA E NARRATIVA "GUIDO GOZZANO"

Si divide in tre sezioni.

Sez. A: libro edito di poesie in italiano pubblicato a partire dal 2000;

Sez. B: poesia inedita in italiano senza preclusione di genere;

Sez. C: racconto inedito in italiano a tema libero (massimo di estensione 5 cartelle dattiloscritte).

Le opere dovranno essere inviate, entro il 5 agosto 2005 a: Concorso nazionale di Poesia e Narrativa "Guido Gozzano", presso (c/o) Comune di Terzo (Alessandria), via Gallaretto, n. 11, 15010 Terzo (AL).

L'iscrizione è fissata in 12 euro per ogni sezione (gratuita per le case editrici sez. A).

Ai primi classificati un premio di 400 euro (450 per la sez. A); per i

secondi e terzi premi farfalle in filigrana e targhe ed attestato di merito.

I risultati della VI edizione saranno resi noti a partire dal 15/09/2005 con la pubblicazione sul sito internet del Concorso Guido Gozzano (<http://digilander.libero.it/mivel>).

Info: Biblioteca Municipale di Terzo - tel. 0144 594221 - fax 0144 594461 mail: robertochio@libero.it - concorsogozzano@virgilio.it

PREMIO "GUIDO CORNAGLIA POESIA & SPORT"

Un validissimo insegnante, giornalista, sportivo e cantore genuino e sincero del nostro dialetto. Stiamo parlando di Guido Cornaglia, già collaboratore del giornalino della Corale "Città di Acqui Terme", al quale alcuni amici hanno pensato di dedicare un premio alla memoria.

Da queste righe sono poche anticipazioni, anche perché proprio in questi giorni fervono i contatti con enti (Amministrazioni, Comuni, Comunità, etc.), e persone cui si è proposto di entrare nell'organizzazione.

Qualcosa di più definito riguarda la parte più propriamente artistica: due saranno le sezioni del concorso (poesie "sportive" in lingua e in vernacolo), ognuna avrà in palio premi di 500, 250, 150 euro. Della giuria, anch'essa in via di formazione, assumerà la presidenza Arturo Vercellino.

Nel prossimo autunno (è stata proposta la data del 31 ottobre 2005) è stato fissato il termine ultimo per la presentazione degli elaborati; i migliori saranno premiati nel corso di una cerimonia che si terrà all'inizio dell'anno 2006.

È prossima la diffusione del bando completo della manifestazione, bando che sarà presto disponibile presso gli uffici della Comunità Montana Alta Valle Orba, Erro e Bormida di Spigno (Via C. Battisti, Acqui Terme), nonché reperibile via internet. Info: Tel. 0144 55215

Si sono concluse le rassegne nazionali dedicate ai giovani pianisti e agli organisti. Collegata alle manifestazioni un mostra di antichi strumenti

I CONCORSI: "TERZO MUSICA - VALLE BORMIDA" E "SAN GUIDO D'AQUESANA"

Una ottima qualità nella categoria principale, con tutti i premi assegnati, mentre nelle sezioni della rassegna "Tavella" (i più piccoli) eccellenze solo nelle categorie dei giovanissimi. Queste, in sintesi estrema, le risultanze del concorso nazionale per giovani pianisti Terzo Musica e Valle Bormida, svoltosi a Terzo (AL) nei giorni 21 e 22 maggio, che ha visto quale presidente di giuria il M^o Riccardo Risaliti.

Qui di seguito i pianisti che si sono distinti dimostrando il maggior talento.

Rassegna Giovani Esecutori "Angelo Tavella"

Cat. A (per i nati posteriormente all'1.1.1998)

Falossi Alessandro (Milano),
I premio con punti 95/100;
Bondandini Fabio (Torino),
Il premio con punti 90.

Cat. B (dal 1.1.1996 in poi)

Diale Norberto (Torino),
I premio con punti 95/100;
Romano Lorenzo (Demonte),
Il premio con punti 90;
Failla Matteo (Varese),
III premio con punti 88;
Zerbo Gioele (Stazzano),
III premio con punti 85.

Cat. C (dal 1.1.1994 in poi)

Lattucchella Daniele (Collegno),
Ronchi Tommaso (Brescia)
Il premio ex aequo con punti 90/100;
Astengo Federica (Genova),
III premio con punti 88;
Mottica Federico (Stazzano),
III premio con punti 85.

Cat. D (dal 1.1.1991 in poi)

Rota Stefania (Bergamo),
Il premio con punti 90/100.

Cat. E (dal 1.1.1988 in poi)

Milli Pietro (Padova),
Il premio con punti 90/100.

Premio Pianistico "Terzo Musica - Valle Bormida"

Per gli interpreti nati dal 1.1.1980.

Michele Montemurro (Chiavenna),
I premio, borsa di studio di 2000 euro
e premio "Viburno" di 250 euro;
Viller Valbonesi (Alfonsine),
Il premio, borsa di studio di 750 euro;
Diego Maria Maccagnola (Cremona),
III premio, assegno euro 250.
Andrea Vivanet (Cagliari)
Finalista.



Ottime esecuzioni in entrambe le categorie sono venute anche dal concorso organistico San Guido d'Aquesana, alla seconda edizione, che si è tenuto a Terzo (Parrocchiale, prova eliminatoria sull'Organo Lingiardi 1853) e a Bubbio (Parrocchiale, prova finale sull'Organo Marin 1986).

La presidenza della giuria era affidata alla Prof.ssa Ivana Valotti (Conservatorio di Milano), con la commissione che ha espresso i seguenti giudizi:

Concorso d'Organo San Guido d'Aquesana

Sezione diplomati

Rodolfo Bellatti (Campomorone),
punti 98/100 I premio, consistente in un assegno di 1.000 euro e nell'attribuzione di un concerto Alberto Brigandì (Reggio Calabria),
Il premio, assegno di 350 euro.

Sezione allievi

Simone Quaroni (Pavia),
Il premio, borsa di studio di 200 euro;
Matteo Venturino (S. Miniato, Pisa),
III premio.



I MIGLIORI INTERPRETI DEI DUE CONCORSI

Michele MONTEMURRO (Pianoforte)

Nato a Chiavenna (Sondrio) nel 1982, ha iniziato gli studi musicali sotto la guida del padre e del M^o Luigi Molfino, conseguendo, a soli diciassette anni il diploma in Organo e Composizione organistica.

Nel giugno 2002 ha conseguito il Diploma in Pianoforte con il massimo dei voti, lode e menzione d'onore, sotto la guida del M^o Paolo Bordoni. Successivamente ha tenuto concerti sia in Italia che all'estero, esordendo come solista in orchestra eseguendo il concerto KV 450 di W. A. Mozart.

Già ospite del Kyoto International Music Students Festival 2003, ha vinto numerosi concorsi nazionali ed internazionali di esecuzione pianistica.

Già allievo di Aldo Ciccolini, Andrea Lucchesini, Alexis Weissenberg, attualmente si perfeziona alla Musikhochschule di Köln con il M^o Arbo Valdma e all'Accademia Pianistica Internazionale Incontri di Imola con il M^o Franco Scala.

Rodolfo BELLATTI (Organo)

Nato a Genova nel 1973, ha compiuto gli studi musicali con il maestro Flavio Dellepiane, affiancandoli a quelli umanistici, presso il Conservatorio "N. Paganini" di Genova.

Conseguito brillantemente il diploma in Organo e Composizione organistica nel 1997, ha approfondito vari aspetti interpretativi e di prassi esecutiva in corsi tenute in sedi italiane ed estere da illustri docenti (E. Kooiman, C. Stembridge, R. Jaud, M. C. Alain, M. Radulescu, L. Rogg, F. Delor), perfezionandosi recentemente presso la Musik-Akademie di Basilea con il maestro Guy Bovet.

Svolge attività concertistica in Italia e all'estero, partecipando a varie manifestazioni e rassegne internazionali, nelle quali le sue esecuzioni hanno ricevuto consensi per personalità e scelte interpretative.

Tra gli interessi prioritari del Maestro Bellatti quelli tesi a valorizzare a pieno il patrimonio organario ligure.

"Nuovi" strumenti antichi a Palazzo Robellini: in mostra le realizzazioni di Andrea Cavigliotti

IL CLAVICEMBALO BEN ... TEMPERATO

Mentre a Terzo d'Acqui si aprivano le audizioni del Concorso pianistico, ad Acqui, nelle sale d'arte comunali di Palazzo Robellini si potevano ammirare le copie di clavicembali, spinette, salteri realizzati dall'artigiano liutaio Andrea Cavigliotti (al secolo Luciano Andreotti).

Per nove giorni la musica antica è stata protagonista e un flusso incessante di scolari ha potuto scoprire, grazie alla disponibilità del costruttore, tutti i segreti degli strumenti che hanno contraddistinto la civiltà musicale del medioevo e poi dell'età moderna.

